

GRAMMATICA ETRUSCA

§ 1.

La lingua etrusca appartiene al ramo *ariano*: è affine al sabino, osco ed umbro a lei contemporanei, le sue parole si modificano per le finali; il suo alfabeto è uguale al latino, salvochè manca di B. D. G. O. Q. e vi supplisce col P. T. U. K. Ha poi le doppie lettere: Ch, Ph o PF e Th. Nello scritto etrusco si trovano pure diversi dittonghi e varianti quali sono i seguenti:

DITTONGHI.

<i>ae</i>	per <i>e</i> come	<i>Aeli Eli</i>	<i>Laa</i> per <i>La</i>	-	Laani Lani
<i>ai</i>	»	{ <i>e</i> » <i>Caile Cele</i> (Poggi)	<i>Ph</i> » <i>F o H</i>	-	Phaalki, Faltu, Haltu
		{ <i>i</i> » <i>Umaile Umil</i>	<i>PF</i> » <i>F</i>	-	Pflave Flave.
<i>au</i>	»	<i>u</i> » <i>Aule Ule.</i> (1)	<i>PH.</i> » <i>F. V.</i>	-	Fepe, Vepe, Phepe.
<i>ch</i>	»	{ <i>c</i> » <i>Chestes Cestes.</i>	<i>TH.</i> » <i>T.</i>	-	Thana, Tanas.
		{ <i>k</i> » <i>Churcle Kurclu</i>	<i>The</i> » <i>Te E</i>	-	Therini, Terini, Erini.
<i>He</i>	»	<i>e</i> » <i>Hele Elus</i>	<i>Thi</i> » <i>Ti</i>	-	Thiti, Titi
<i>Hi</i>	»	<i>i</i> » <i>Hilaru Ilu.</i>	<i>Thu</i> » <i>Tu</i>	-	Thun, Tunu.
<i>Iu</i>	»	<i>u</i> » { <i>Riuties Ruties</i> (Poggi)	<i>uh</i> » <i>u</i>	{	Uhtave Utavi
					<i>Aisiu</i> (Gamurrini)
<i>Lae</i>	»	<i>Le</i> » <i>Laetun Letun</i> (che torna ad <i>ae</i> ma interfisso)	<i>Ui</i> » <i>i</i>		Tuine Tine (Poggi) (2).

(1) Forse *au* corrispondeva in pronunzia al nostro *o* come il latino *ausum* o *aurum* fu per noi *oro*, e così suonano in *o* l'etrusco *Aufle* — Ofelio, *Auclina* — Oclina, *Aupusla* — Oppiola, *Sauracte* — Soratte (nome di monte).

(2) Chiediamo scusa agli scrittori il nome dei quali è citato senza premessa di onore. Pei francesi una semplice M basta alla cortesia, ma fra noi la S additerebbe la santità, talchè chi è costretto a frequentissime citazioni non potendo disprezzare la economia di un centinaio di parole, che ripetano il chiaro, il signore, il cavaliere, il professore, è ridotto a scrivere i nudi nomi.

VARIANTI.

<i>A</i>	per	<i>i o e</i>	—	<i>Alisantrem Elachsantre.</i>						
<i>F</i>	»	<i>V.</i>	—	<i>Felani Velani</i>						
<i>M</i>	»	<table> <tr> <td><i>S</i></td> <td>—</td> <td><i>Malvi Salvi</i></td> </tr> <tr> <td><i>M</i></td> <td>—</td> <td><i>PuMpu (Fabretti)</i></td> </tr> </table>	<i>S</i>	—	<i>Malvi Salvi</i>	<i>M</i>	—	<i>PuMpu (Fabretti)</i>		
			<i>S</i>	—	<i>Malvi Salvi</i>					
<i>M</i>	—	<i>PuMpu (Fabretti)</i>								
<i>P</i>	»	<i>V.</i>	—	<i>Phelcial Velcial</i>						
<i>R</i>	»	<i>AR</i>	—	<i>Ramta Armtha</i>						
<i>V</i>	»	<i>P.</i>	—	<i>Vipinanas, Pipinanas (Fabret. iscris: 2119 e 2130).</i>						

§ 2.

Interpunzione, numeri, generi.

Lo scritto etrusco manca di segni puntuali, solo fra le parole o fra gl'incisi vi sono due o tre punti verticali come indizio divisorio, nelle iscrizioni più antiche le parole si attaccano l'una all'altra senzachè nulla ne indichi la separazione.

I numeri sono due: singolare come *Umil*, plurale come *Umils*, alcune voci anche al più finiscono in vocale, ma il distintivo comune del numero maggiore è la *S*, o *M* finale (1).

I generi sono tre: maschile come *Tite*, *Cicu*, *Turms*: femminile come *Tita*: comune come *Afuna* nome di donna e di uomo.

§ 3.

Articoli segnacasi.

La lingua etrusca declinandosi per finali a rigore non abbisogna di articoli, nè di segnacasi, pure essi si trovano in altre lingue che hanno il medesimo ordinamento. Notiamo i seguenti:

(1) Iscriz. 802. Fabr. I. — In un piattello: *Menuli rite* = *Senulio* (o forse) i *Senuli* con rito (dedicarono). Lan. I. 242 *ikuvini* è plurale.

ar (finale) Gori, Lanzi e Fabr. dicono che in umbro vale *a, ad* (*asamar ad aram*) essa dunque corrisponde a *cum* e *ad* latino, forma di accusativo. In etrusco vi sono infiniti in *ar* e voci con tal finale propria come: *nar* (nera fiume), *lavar* (lavacro), ma nelle parole: *arnthar, tatar, thanar* bisogna vedere la *spettanza a*, o ciò che spesso equivale, le dette forme *a, ad, con*.

L (finale). Talora è pronome, come vedremo, ma può divenire articolo per la stessa corrispondenza che passa in italiano fra *egli* e *il*, *lui* e *lo*. Lo stesso vale pei seguenti.

T. Ta. Tal. Tl. Th. (prefissi), sono tutti segnacasi e articoli, i quali come invariabili si prestano a diversi casi. In molte delle nostre iscrizioni furono commentati, ma basti citare la *bilingue* Fabr. I. n. 967, ove *Tlesnal* è tradotto: *Leniae filia*.

Tu (finale) suona *dal* (e dopo, per, a causa): *akrutu - dal campo* (Fabretti). Altre finali, che possono vedersi alle declinazioni, additano altrettanti articoli e segnacasi: fra esse è da notarsi la finale *asa* (diversa da *sa*), la quale è pertinenza rappresentante l'ablativo, come *Canznasa - Casnazia*, cioè da Canzio nata.

§ 4.

Accrescitivi, diminutivi, vezzeggiativi, intensitivi.

Un, finale, pel Tarquini è accrescitivo da tradursi grosso, *one* finale, e questo scrittore non s'inganna, almeno per certe parole come *Lucumun, Marun, Tlamun*, ma vi sono pure nomi e voci nelle quali l'*un* finale non è accrescitivo, tali sono *Charun Faun, Arun, Mun*, ecc.

Ne è altra finale, che quando non è attinenza può formare

l'accrescitivo, giacchè certo se *Cracne* non è Gracconio bisogna che sia Graccone, Gracco maggiore.

Però la vera forma del positivo, comparativo e superlativo trovansi nelle voci *mas, mai, mais, mach, maimas*. Fabr. e Gamur. avendo trovato in un dado la parola *mach* la tradussero *uno* e s'ingannarono, come appare evidente dall'etrusco vocabolo: *mach streuc*, ossia magistrale. Lo stesso Fabr. peraltro traduce *mais* - più, *maimas* - grandemente, di fatto anche in umbro *mes*, in latino *magis* e in ispano *mas*, valgono più, dunque: *mas, mac, mach, machs* - più (o grande): *maimac, maismac* - più grande: *maimas* - massimo, grandissimo, *machstreuc* - magistrale o molto atto. Corss. 2. p. 496 dice che *machs* vale grande, *macstru* più grande, *macistu* grandissimo: però *macstru* e *macistu*, salva la radice, sono due creazioni del Corssen, che non si trovano in alcun monumento (1).

Quanto ai diminutivi e vezzeggiativi spesso si confondono con le attenze, perchè gli etruschi usavano di quelli per indicare la giovane prole che non aveva ancora nome proprio, così *Lusl* - Lusuolo, è il figlio di Luso. Sono diminutivi e attenze le finali seguenti completate da altre registrate al § 10.

Eini, ina, ini (Lanzi ind. 1.^a) come: da *Lecu* - Lescini, da *Vulsu* il femminile *Vulsutina*. Nell'iscrizione perug.^a lin. 17 si trovò *acnina*, la quale viene da *acna* (agna), onde è agnella, agnellina.

(1) Per conseguenza *macstrna* della iscr. I.-2169. — letto *macstarna*, epiteto dato al re Servio Tullio, e che i traduttori interpretarono macchiato, imbrattato, perchè vedevano origine bassa nel nome di Servio, è invece composto di due voci: *macs*, già detto grande, e *Tarna*, che in sansc. significa torello, vitello, onde Corssen 2. p. 450 traduce *Tarche* - Forte, potente, perciò *macstarna* vuol dire gran toro, gran potente, e si noti che questo mito del toro per forza e potere regio è simbolo del tutto Assiro.

Il, isule, isla, o L, sono diminutivi da tradursi *illo, illa, ilio, uolo*, ecc. *Cafatil* - Cafatillo o Cafaziolo, Cafatilio. *Larthialisule* - Lanziadillo, lisuolo. *Papalislà* - Papalilla, *Lusl* (sopra citato) Lusuolo piccolo Luso. Lattes vede anche in *Suthil* un diminutivo. Il cortese e colto Vitt. Poggi cita pure la finale *ile* come: *Larile* - Larillo, che in altra forma è *pli* come: *Viplis* di Vibello (Fabr.).

ine (femminile *ina*) da tradursi *ino*, come da *Vipe*-*Vipina*, da *Vulsu*-*Vulsutina*.

inus, iscus, sono pure diminutivi notati dal Fabr., insieme a *Paniscus* (piccolo dio Pane) e *Tuscinus* (umbro) Toscanino. *Iscus* maschile è *isca* al femminile. Fabr. cita *Apissa* diminutivo di Apia.

Sl, sla da tradursi *islo, isla* hanno esempio in *Apusla* — Oppiola, *nufresl* - Nufrosiolo.

Ta, da tradursi *etta*, come *Tutnita* - Tutinetta è un vezzeggiativo corrispondente allo ispanico *Annita, Rosita* (Annetta Rosetta) commentato alla nostra iscriz. 188.

Uli, ule e altri diminutivi vedili al § 10.

In etrusco vi sono pure suffissi e prefissi atti ad esprimere duplicità, reiterazione, replica e spettanza. In *ChisulicM* della statua l'arringatore si vide il finale *ul* e *ics* di spettanza intensiva quasi *civilicei*. *Re* prefisso è pure intensivo di duplicità, onde da *cuv, cup* (cubare latino), si ha *Rechuva* - rigiace. *In* o *ins* è altro intensivo, veduto nell'iscriz. della lampada Cortonese, *in-catenato*. Fabretti cita *en* prefisso umbro da tradursi *in*, ma anche l'etrusco deve avere tal forma variata pure in *an*, come all'iscriz. 2335 F. *an Muthi*, in sepolcro, nella tomba (insepolcrato).

§ 5.

Sostantivi.

Dei numerosissimi sostantivi spettanti alla onomastica qui non si parlerà, perchè essi nella nostra raccolta occupano un vocabolario speciale. Quanto poi alle parole etrusche indicanti un sostantivo, si può in genere affermare che esse non hanno forme o finali che le distinguano dalle altre voci, di fatto: *aesar* - nume, divo, *asa* - altare, *clan* - tribù, *cuer* - fanciullo, *fruntac* - fulguratore (auruspice), *hister* - istrione, *lua* - lavacro, *mestle* - mastello, *menzene* - tavole, menze, *puia* - vedova, *sesna* - cena, *Mpelti* - spelda, *tamera* - tempio, *tuta* - città, *vius* - figlio, *ultar* - ollario, hanno finali così varie da escludere la classazione.

Invece i sostantivi astratti sono talvolta indicati dalla finale *L* come *acil* - fattura, *avil* - esistenza, *cuil* - legame, *cul* - reità, colpa, *ecl* - eclissazione, *epl* - il convito, *escul* - mangiareccio, *nèsl* - sepolcrale, *ril* - annualità (o aprili di più anni), *asil* - fiammante, per aurora, sole, ma bisogna rammentare che la finale *L* indica pure il matronomico, la pertinenza, il pronome.

Alcuni sostantivi in etrusco, come in latino, altro non sono che modi verbali divenuti parola: così da *ac* radice di agire venne *acil* - fattura, opera, da *cup* - covare, giacere, venne *chuup* e *cupe* - coppo, covo, da *Thu* - porgere, far sacrificio, *Thuzal* - donario, offerta, da *ses* - sedere, venne *serse* - sede e *sesna* - cena (perchè vi si siede), da *rec* - reggere, *reke* - reggitore o re, da *epl* (*eplar?*) - banchettare, *eplu* - banchetto, da *tus* - torrefare, *tuse* - che è arso, ossia incenso, e *tusus* - secco, arrostito.

Si osservi altresì che i sostantivi, e così gli aggettivi,

prendono la qualità di attributivi possessivi, di spettanza quando hanno i finali registrati al § 10. Veramente colà quei finali nel maggior numero appartengono ai sostantivi onomastici, ma nei sostantivi di vocabolo comune, frequentemente è il finale *al* quello che indica il possesso di, la *per-tinenza a*. Per esempio: *Muthinal* - sepolcrale o destinato a una tomba, *Truial* - spettante a Troia, Troiano, - *Hinthial* - che è posseduto da Cinzia-Proserpina, che è fra gli spettri, *Janual* — dedicata, spettante a Giano, *Jupetal* — gioviale, che è di Giove, *Rasnal* - etrusco, che spetta all' etruscia.

Anche il suffisso *na*, quando non è avverbio (V. § 9) diventa una forma modificante del sostantivo, il quale riceve da tal finale o una spettanza di famiglia che troveremo al § 10, o un *modo di essere* il tema del quale è indicato dalla voce prefissa al *na*. Il latino e l'italico hanno anch'essi vocaboli modificati dal *na* suffisso: così *Terzana* è la cosa alternata per divisione di tre (terza-na): *sovra* è la stante sopra (sovra - na) alla quale corrisponde il latino *Superna* (s) - super - na; questi modi comprendono anche degli aggettivi. In etrusco dunque da *nac* - uccidere, morire, si ha *nacna*, persona morta o che fu uccisa, da *felic* - prospero, ricco, felice, si avrà *felcna*, che è in prosperità, che si trova felice, da *fle* o *fient* - piangere, deplorare, nasce *fientna* stante in duolo, che è o che è stato in pianto. Vi sono però delle voci nelle quali il suffisso *na* essendo finale propria di parola non ha alcun significato, come: *acna*, *athena*, *alsina*, *cirna*, *culchna*, *escuna*, *meina*, *mena*, *sirna*, *thana*.

Finalmente la desinenza *R* sebbene sia propria d'infiniti: (thur), di attenenze (carchar), e di parole (cuer), o nomi (castur), in altri casi esprime sostantivi e aggettivi di qualità spesso verbali, tali sono: *tatr*, o *tatar* - datore (iscriz. 103 sup. 1.), *tular* (accoglitore dei lari), ollario. *Selur* - illuminatore, *Vehier* - conduttore, *Uczer* - montanaro, *mibr* - ama-

trice per Venere (Visconti), *apcar* - calcolatore, secondo Fabretti, che cita pure l'umbro: *fertur* - portatore ed *emantur* - compratore.

§ 6.

Aggettivi.

Gli aggettivi del pari nè per desinenza, nè per altri segni nulla hanno che valga di norma ad aggrupparli in una classe speciale: ecco alcuni aggettivi: *Alfa*, *alth*, *celer*, *epertbne*, *felic*, *helu*, *lauc*, *laucmev*, *machs*, *minethu*, *nicethu*, *ruife* (femm. *rufra*), *sel* (plurale *seles*), *streuc*, *tarils*. — Molti aggettivi hanno forma di pertinenza, come da *cle* - gloria, *clenMi* - glorioso, che è nella grande iscrizione perugina e in quella dell'arringatore. Altri sono assoluti come *Alfa* - albo, bianco, *felic* - felice, prospero, *ruife* - fulvo. Per passare dall'aggettivo al vocabolo astratto la modalità non fu da alcuno segnalata, pure da *felic*, *felca*, o *felicas* sarà la prosperità: *eisneuce* varrà *unicità*, da *eisneuc*, che Fabretti traduce unico, questo scrittore cita ancora *falae* - cielo, altezza e *falantum* - altitudine: *Vecu* - vittoria e *Vecue* - vincitore, *Her* - volere ed *Herinties* - volontari. Da ciò si vede che come nel latino felice è *felix-icis*, felicità - *felicitas-atis*, così nell'etrusco la voce aggettiva si declina con le stesse regole del nome e dovrà mettersi nel caso medesimo del vocabolo, il quale la regge, ogni volta che non sia in forma di attinenza. Così nella succitata iscriz. perugina si trova: *aram peram*, nell'arringatore vi è la concordanza plurale *TuthineM ChisulichM*, nella iscrizione 266. I. (1) *arianas' anaMnies'*, e altre che ometteremo,

(1) Questa volta per sempre occorre dichiarare, che quando si trova citata un'iscrizione per numero senza indicare l'opera da cui è tolta, s'intende ch'ella appartenga alla collezione Fabretti

perchè questa delle corcondanze è una questione complessa, la quale per essere svolta con sicurezza esige studi speciali su traduzioni accertate (1).

Diverse sono le classi a cui spettano gli aggettivi, cioè di comparazione già veduti al § 4, di possesso come *mio*, o di dimostrazione come *cotesto*, e questi appartengono ai pronomi § 7, di qualità o epiteto come *elvina* - bionda (Fabr.) e siffatto epiteto di Cerere unito al nome proprio è aggettivo, solo, diventa onomastico e però torna fra i sostantivi; di qualità indefinita come *ogni*, *nessuno*, *tutti*, *molti*, *altri*, *parecchi*, *taluno*, *qualunque*, *chicchesia* e questi ritornano alle voci o comuni o astratte già vedute: di spettanza come *Lupercal*, *Truial* e di queste oltre il detto al § 5. parleremo in modo speciale al § 10; avverbiali come da *rite* (rito) *riter* - ritualmente, o da *lein leine*, che secondo Fabretti può valere *lievemente*; in fine numerali, come *uno*, *primo*; *due*, *duplo*, *secondo*, e di questi ultimi daremo un saggio nella forma etrusca accolta da noi, la quale in gran parte è presa dai monumenti o da altri scrittori.

(1) Ecco alcuni esempi nei quali la concordanza sembra dubbia. Iscriz. 2223, che è un titolo sepolcrale di Vulci — *Puiarusana Lisinusias* = Moglie Rossana Lisinusia, cioè di Lisinio, ma una volta che invece del genitivo fu usata l'attenenza, pareva che dovesse finire in *Asia*, giacchè *Lisinu-sia* è un maschile con finale femminile. Alla iscriz. 2589 un vaso ha la scritta: *Su Vi Ciru* = Sono di Vibio Ciro — ma *Ciru* non è certo un genitivo, benchè esso fosse conseguenza necessaria del — sono. Alla iscriz. 283 linea 11, è scritto: *Pfave Setra thui* = Favio di Setra figlio — però per dire di Setra doveva essere scritto *setras*; e qui invece si trova un nominativo che discorda con *figlio*. Queste discordanze sono non tanto rare, ma basti per adesso averne dato un cenno.

<i>Huu, Euu, uno</i>	<i>prumu, primo</i>	<i>uni, eca? unico</i>	<i>thin, l' uno, il primo</i>
<i>tei, due</i>	<i>tune, secondo</i>	<i>thu, duplice</i>	<i>teis, teies, i due</i>	<i>thuir, essere in due (*)</i> .
<i>ter, tre</i>	<i>trecc, terzo</i>	<i>trep, tri, triplice</i>	<i>treccM, i tre</i>	<i>tuues, le due, le duplici</i> .
<i>chuar, quattro</i>	<i>chuarhu, quarto</i>	<i>Petursi, quadruplo</i>	<i>trep, i triplici</i>
<i>ci, eis, cinque</i>	<i>chuin (te), quinto</i>	<i>chimh, quintuplo</i>
<i>SeM, sei</i>	<i>sesth, sesto</i>	<i>sesths, i sei</i>
<i>Semph, sette</i>	<i>setme, settimo</i>
<i>Uht, otto</i>	<i>ubtav, ottavo</i>	<i>Uhti, ucti, ottuplo</i>
<i>nies, nove</i>	<i>niui, di nove, nono</i>	<i>nunaf? nonuplo</i>
<i>leas, lese, dieci</i>	<i>tesne, tesene, decimo</i>	<i>tecu, teseti, decuplo</i>	<i>tesneM, i dieci</i>	<i>tenine, la diecina</i>
<i>tesnesca, undici</i>	<i>tesnehu? undecimo</i>	<i>tecunna, decimale</i>	<i>thecsa, con 10, decussa</i> .
<i>testes, tesmelei, dodici</i>	<i>tesnelhu? duodecimo</i>	<i>tesnesteiM, i dodici</i>

(*) In questa voce si avrebbe il Duale delle moderne Grammatiche.

§ 7.

Pronomi.

L'etrusco scritto abbreviatore inesorabile usava con parsimonia ancora dei pronomi, talchè mai fu trovato il pronome *tu*, il quale, certo, era *Ti*, ed è noto in altri dialetti. Fabr. cita: *Tis* - di te in antica lingua, e l'umbro *Tefe* - a te, *Tiu* - te accusativo. I pronomi etruschi avendo significati larghi che talora comprendono l'articolo, la preposizione, l'avverbio e fino il verbo non saranno qui divisi nelle note classi. Ecco per ordine alfabetico i conosciuti:

<i>amce</i>	}	Egli, cotesto, e così, in tal modo, tal cosa.
<i>amci</i>		
<i>amcie</i>		
<i>anc</i>		questo, lo.
<i>ancen</i>	}	questo, questa, questo qui, qui ora.
<i>ancn</i>		
<i>ca</i>		come <i>ce</i> , forse femminile,
<i>ce</i>		(talora è suffisso) questo, cotesto, il, questo fatto, la cosa, l'oggetto, ivi, qui, così, in tal modo.
<i>cen</i>		Egli, questo qui, la cosa.
<i>chim</i>		quale, qual cosa, comechè.
<i>ci</i>		che, il quale, cotestochè.
<i>ec, ech</i>	}	cotesto, questo, questo oggetto, lo stesso.
<i>ece ecu</i>		
<i>eca</i>	}	valgono come sopra pel genere comune.
<i>ekah.</i>		
<i>ecn</i>	}	forse sono ablativi dei suddetti, oppure <i>eca</i> -na, cioè: questa qui, la presente.
<i>ecan.</i>		
<i>eri</i>		con lui, di lui, a lui.

<i>eth</i>	}	questo, il presente.
<i>eith</i>		
<i>i, in</i>		io, egli, mio, lo, la — abbrev. di <i>mi</i> e preposiz.
<i>ise, isec</i>	}	ei, da se, se stesso, il medesimo, colui che —
<i>isic, izic</i>		
		(Fabr. <i>izic</i> osco: egli).
<i>Hu</i>		egli, quello, cotale.
<i>Hua</i>		ella, quella, questa, colei.
<i>ich</i>		lì, là, qui, ivi (e usato per <i>sia, abbia</i>).
<i>L</i> (suffisso)		egli, colui, esso, di lui, cui, quale
<i>m</i>		sincope di ma, me, mi.
<i>ma</i>		io, io sono.
<i>me</i>		io, io sono, io ho, è di me.
<i>mi</i>		io, io sono, fui, e tutti i casi declinativi dell'io, in me, per me (1).
<i>mi, ma</i>		io sono.
<i>suesi</i>	}	per se, per le cose sue, a favore di, per se e i suoi.
<i>suesisa</i>		
<i>se</i>		se, esso, ei.
<i>sev</i>		tue, loro.
<i>ta</i>		questa, cotesta, la.
<i>tulines</i>		ognuno, ciascuno, tutti.

I pronomi etruschi furono declinabili? Noi crediamo di sì, ma a giudicare dagli esempi che si trovano, le loro modificazioni erano così poche da tenersi come semi-indeclinabili. In cento monumenti si trova invariato il *mi* con le rare eccezioni di *me* e *ma*; quanto a *ma* certo è variante di *mi* sia verbale, sia di genere comune, *me* sarà forse genitivo o accusativo poi si torna al *mi*. I plurali dei pronomi potranno

(1) Alcuni pretesero che *mi* valga sempre *sono*: allora come tradurrebbero — *mi cupe sta* — citata al § 20, e altre ove il verbo *essere* non può aver luogo?

crearsi induttivamente, ma pei monumenti nessuno è accertato, pure nel prisco latino *enos* valeva noi. Fabr. cita *eu* forse *loro*, e da questi esempi, come da altri delle lingue neolatine, si possono avere tipi comparativi di plurali pronominali etruschi. A comprova dei pronomi succitati troppo lungo lavoro sarebbe stato addurre altrettante iscrizioni, ne citeremo però almeno taluna. 2104, linea 2 — *avils Mas AMCE uples*. — iscriz. perug. — lin. 7, 21, 24 — *ce, cei, ci*, lin. 20 — *Eca*, finale ICH, CA *cechasi* — iscriz. di S. Manno ETH *fanu* — 2297, EITH *fana* — la stessa linea 2 — IN *fentna* — 315, *Thuia HUA*.

§ 8.

Congiunzioni, preposizioni, privative.

Mentre l'osco ha *ini, inim* per *E* congiunzione, *avt-ma*, poi: l'umbro ha *et, en* per *E Ed*, con altre simili particelle, in etrusco questi piccoli membri tanto necessari al discorso non vennero con certezza additati. Corssen I-495 ecc. interpreta *ein ain* per *E*, ma questo torna a *en* umbro suddetto e nelle iscriz. etrus. non si trova che raramente mentre frequente sarebbe il bisogno dell'*E* congiunzione. Alcuno credè che la finale *C* rappresenti il *que* latino, ossia *e, ed*, ma è appunto dalle voci *Puiac, Ramthlc, Ruufialc* che si vede l'attenenza e non la particella di congiunzione, onde senza enumerare altre opinioni si può affermare, che certo queste particelle erano nell'etrusco parlato, ma venivano omesse nello scritto talchè non venne fatto per ora di riconoscerle con sicurezza.

Le preposizioni etrusche, talora suffisse, diventano posposizioni e sono le seguenti:

- a* . . . prefissa — talora è intensitivo umbro e forse etrusco come: *aplenia* — ripiena, colma, *anuvihimu* — rinnovato, ripetuto; tal altra è privativa da tradursi *in, senza, meno, non*, come *acasce* — senza luce, *asnates* — innate, non nate (Passeri); *apatrui* — orfano, senza padre (Corssen).
- am* . . . { Vale *in, nel*, che è pure forma di locativo. Deecke,
an . . . { 2. 512 traduce *in*, così Fabretti.
- en, hen* { prefissi valgono *in, nel* (Fabr., Verm., Bardetti) —
in, ins { *Inscuil* — incatenato, nella lampada di Cortona.
- c* . . . finale. — Attenenza e *con, col* (caso strumentale):
streuc — con valore, che diventa avverbiale tradotto — *strenuamente*.
- ke* . . . { finali — valgono *con, insieme, con il, unitamente*, e
cu, chu { qualche volta sono prefisse *cerichu* — col creatore.
 Fabretti, in umbro, *kumaltu* — commolito. Anche queste forme corrispondono allo strumentale delle moderne grammatiche.
- fe* . . . { In umbro si traducono *per* e *de* — *sepuratu* — depu-
Pe, Ve { rato, deterso. In etrusco però questi modi non sono ancora bene accertati.
- sa* . . . finale — esprime *con, insieme, lo stesso, durante il*, ed è attinenza: iscr. 21. Vol. I. Fabr. — *anusa* — durante l'anno, in quest'anno. — (V. nota ad AL — § 10.

Le privative o negative sono le seguenti:

- a* . . . sopracitata nella seconda forma.
- ni* . . . no, non — iscriz. 2614 — *mi ni* — non sono, io non.
- neth* . . . onde non, affinché non, come l'antico latino *nete*, cioè *ne, ut* — iscriz. 806, lin. 3 — *neth Mras* — onde non sia arsa. Il P. Tarquini vuole che *lu* pure valga *non*, ma una privativa di tal maniera in etrusco non ci venne fatto di verificarla.

§ 9.

Avverbi.

Fra gli avverbi possono annoverarsi i seguenti, alcuni dei quali hanno del pronome come questo ha di quelli.

ain . . . variante di *ein*, ancora, di nuovo, del pari.

an . . . variante di *in*, § 8 e val pure: ora, adesso, tosto, ove, appresso — iscriz. 2335 — *an suthi* - or sepolto.

ance . . . questo, questo oggetto, cotal modo ecc. *thi ance* - onorò in tal modo.

ancen . . . questo qui, in questo luogo, ivi è il. Fabretti lo traduce: in tal modo, in cotesto modo.

ant . . . in osco, avanti, innanzi (Fiorelli e Fabr.), ma può essere voce anche etrusca.

ape, api . poi, dopo, in seguito — iscriz. 436 supp. I. — *api nacna* - dopo morto qui.

aupi . . . vedi *upa*.

ca . . . questa, l'attuale, questa qui, ivi è (*acà*, ispano qui) — iscriz. 1933 — *ca Suthi* - qui (o questa) è tomba.

cehen . . . unione di *ce* e *Hen*, questo in, questo qui dentro, in cotesto, qui è quello, così questo, a questo modo, insieme a — iscriz. di S. Manno — *cehen suthi* - qui di questo sepolcro (se *hen* non è verbo essere).

chim . . . qual cosa, quasi cosa, come ciò, quale — iscriz. 799, Gamur. — *Chim Culsu* - quasi cosa (del Dio) Culso.

ein, cine . ancora, di nuovo, similmente, del pari — iscriz. perug. lato 2-17 — *ein zeriun* - ancora sul sepolcro.

- eith, eithi*. questo, il medesimo, lo stesso, costà, costi, quivi
— iscriz. 2279 — *eith fanu* - costi (o in questo)
sacello.
- esmi* . . . in me, idè qui, in questo luogo, qua — iscriz. 2609
— *mi emmi* - in me qui.
- Hen* . . . in, nel, entro (Ver-
mig. e Fabr.)
- Hena* . . del pari, così ancora
(Corssen)
- { così, del pari, similmente,
insieme (iscr. perug. linee
5 e 24) — *ama hen* - alla
madre insieme (*Hen* è pure
verbo essere).
- Hic* . . . { li, costi, ivi, li tal cosa, ivi ciò, li questa, e abbia
- Hicca* . . { ciò, sia questa (Vedi *ich* e *ca*)
- Hubs* . . { come, siccome, oltre a ciò, del pari, così di nuovo,
- Hut, Hnth* } ancora, un'altra volta — iscr. perug. 16 —
- Huths* . . { *Velthina hut* - Veltinio come — iscr. 437 sup. I.
— *avils huths* - vive di nuovo.
- ich* . . . là, colà, ivi, in quel luogo, e abbia (Fabr. vale
haheat) — iscr. per. 2. 20 — *ich ca* - abbia questa.
- inte* . . . fra, tra, durante il, in quel tempo — iscr. perug.
18 — *inte mamer* - durante marzo.
- na* (attenenza, *atto a*, e val pure) sta, o è qui, la sede,
la presenza, la cosa fatta, e di presente, ora,
adesso — iscr. 2095, c. — *nuthi na* - la morte
è qui — iscr. 2297 — *flentna* - fatto il pianto.
- nu* forma di *na*, ora, oggi, adesso — iscr. 12 — *navi*
nu - porta ora, adesso sostiene.
- nupp* . . . già prima, poco fa, da ultimo, di recente, nuova-
mente (*nuper*) — iscr. I. sup. I. — *Upp nupp*
- dopo l'ultimo.
- r* (finale), sebbene proprio di parole e d'infiniti, pure
talvolta fa la voce avverbiale come *ritber* - ri-
tualmente.
- Uch, o Vch* questa cosa, ciò, cotesto (Conestabile, iscr. etrus.
lat. p. 170).

$$\left. \begin{array}{l} Up, Upa \\ Upi, Upp \end{array} \right\} \begin{array}{l} \text{ivi, presso, qui, oltre, verso, per, per causa, dopo,} \\ \text{sotto e sopra (Vedi a } nupp-Upp-nupp) \text{ — iscr.} \\ 2140 \text{ — } Up = les \text{ - dopo i lai.} \end{array}$$
Vch . . . V. *Uch*.

§ 10.

Attenenze.

Tutte le lingue latine hanno delle voci di spettanza, ma nessuna come l'etrusca ne usa con tanta frequenza, in specie nella onomastica, escludendo la forma declinativa; così il latino, l'ispano, l'italico per esprimere la paternità nei nomi, modificherà il finale o userà il segnacaso, l'etrusco invece scrive: *Purnei*, *Larthial* e con questo *Purneia*, *Larziala*, intende dire che spetta a Purno, a Larzia, in tal modo con forme varie, ma tutte di pertinenza, enumerando altri nomi gentilizi, nuziali, di tribù. Quest'uso tanto frequente delle attenenze rese difficile distinguere da esse le finali declinative, talchè è adesso necessario far conoscere la serie delle principali desinenze di spettanza.

Finale etrusco	Italico
<i>ac o c</i> . . .	<i>aceo, esco</i> . — <i>Muthic</i> mortaceo, della morte: <i>Puiac</i> , vedovesca spettante a vedova.
<i>ace</i>	<i>acia, ecia</i> . — <i>Asniace</i> Annecia, <i>Macrace</i> Macracia.
<i>ae</i>	<i>ia, ao, oo</i> . — <i>Caphmae</i> Cammia, <i>Vilae</i> Vilao, <i>Achlae</i> Acheloo, (non sempre è spettanza, V. <i>cae</i>).
<i>ai</i>	<i>aio, ia</i> . — <i>Ramthai</i> Arunziaia, <i>Spurenai</i> Spurania.
<i>aia</i>	<i>aia, eia, ia</i> . — <i>Turchumenaia</i> Turcumentia, <i>Leifeifaia</i> Liviaia, <i>Canaia</i> Cananeaia (forma dativa).

Finale etrusco	Italico
<i>aina</i>	<i>iana</i> . — <i>Pupaina</i> Pupiana, spettante a Pupo.
<i>aini</i>	<i>ani</i> e <i>ania</i> . — <i>Sautlaini</i> Sulliani e Sulliania, di Silla o Sullo.
<i>al</i>	<i>ale</i> . — <i>Lavisal</i> Lavisale, o prole a Lavisa, <i>Lupercal</i> spettante al dio Pane (V. <i>cal</i> e nota 1).
<i>alc</i>	<i>alcio</i> . — <i>Acnatrualc</i> Agnatroalcio (di Agna Troa-prole). <i>Rufialc</i> Rufialcea o prole a Rufia.
<i>alch</i>	<i>alcio</i> , <i>esco</i> . — <i>Pumplialch</i> Pompilialesco o da Pompilia venuto.
<i>ale</i>	<i>aleo ale</i> . — <i>Atale</i> Aziale, spettante ad Azia (Vedi <i>la-le</i>).
<i>als</i>	<i>ale</i> , <i>ali</i> . — <i>Hathlials</i> Aziali o Azialiali.
<i>alus</i>	<i>aleo</i> (e declinazione). Fabr. p. 2 supp. 2. <i>Thanchuillus Titialus</i> (Tanaquillo Tizialeo).
<i>am</i>	<i>amio</i> . — <i>Lartiam</i> Larziamio (e Larzia accusativo, forse Lartam).
<i>ama</i>	<i>amia</i> , <i>inia</i> . — <i>Cauliama</i> Caulinnia o Caulamia.
<i>amia</i>	V. pure <i>mia</i> .
<i>an</i>	<i>ana</i> (e <i>ume</i> , o spettanza: <i>che ha</i>) <i>Larthian</i> Larziano = <i>ana</i> . <i>Puan</i> , marciume o piaga che ha. Questo finale <i>an</i> , <i>ean</i> può valere il ge-

(1) Mentre vi sono in etrusco tante voci ignote o mal note che offrono utile campo allo studio, vi è chi si compiace di porre in dubbio quelle la cui versione era generalmente accolta. Così *sa* non sarebbe moglie né *al* matronomico. Certo *al*, *alus*, *ale*, etrusco latino e italiano sono pertinenze e però ogni spetanza loro conviene, ma intanto da 3 iscrizioni *bilingui*, Fabr. 792, 794 e 1496 si ha: *Casatial*, *Varnal*, *Cainal*, tutte nella versione contemporanea tradotte al matronomico. *Sa* del pari esprimendo, con, insieme, parente non sempre sarà moglie, ma lo è nel più gran numero dei casi, perchè *Tetinasas*, o sua, di Tetina, suona moglie, e in sansc. *sa* vale *con* onde *con*, *tetina* suona moglie.

Finale etrusco	Italico
	nitivo come da <i>cis</i> irlandese tributo, <i>cisean</i> , del tributo.
<i>ana</i>	<i>ania, ana</i> . — <i>Civesana</i> attenente ai Civii o Civesana (V. anche <i>Rana</i>).
<i>ane</i>	<i>ano, ana</i> — <i>Treplane</i> Trebolano (di Trebola) <i>iueskane</i> Giovescana (Tribù dei Giovi).
<i>ani</i>	<i>ania</i> . — <i>Aelavenani</i> , Elia Venania.
<i>ar</i>	<i>ario, rea</i> . — Iscriz. 1657 <i>Larthinar</i> Lartinario, <i>Carchar</i> Carcareia, di Carco, giacchè tal finale è anche un genitivo in: <i>tutar</i> della città, <i>serfer</i> dal servo, parole umbro-osche. Così nella iscriz. 343 si ha <i>Raunza Urinatiar ril 49</i> qui il 2. nome è Urinaziaria, o di Urinazio (figlia).
<i>ar, aru</i> . .	<i>aro, ario</i> . — <i>Hilar Hilaru</i> Ilario (da Ilaro) <i>achuisl(a)r</i> , aquilario (vento aquilone).
<i>as</i>	<i>asio, asia</i> (e declinazione). — <i>Aplunias</i> Apollonasia, e genitivo. Pasini cita <i>Larinas</i> (Cicerone) Larinate e di Larino.
<i>asa</i>	V. § 3.
<i>asc</i>	<i>acio, esco</i> . — <i>Matulnasc</i> matulnesco, coi matulni, strumentale. Italico, da fante, <i>fantesca</i> .
<i>asi, asia</i> . .	<i>asio, asia</i> — <i>Tethasi</i> Tetasia, spettante a Tezio <i>Crispinasias</i> attenenza <i>asi</i> e <i>as</i> genitivo (di <i>Crispinasio</i>).
<i>asl</i>	<i>slea, eia</i> . — <i>Papsina</i> \mathcal{M} l Papinaslea (o leo).
<i>at</i>	<i>ate, azio</i> . — <i>Thprtnat</i> Tebronate o azio.
<i>ate, ates</i> . .	<i>ate, azio</i> e coniugazione. — <i>Pruiates</i> Prusazio e di Pruso, <i>Mehenate</i> dovè essere attenenza poi nome proprio Mecenate.

Finale etrusco	Italico
<i>ati</i>	<i>azio, asio</i> . — <i>Sentinati</i> Sentinazio e spettante a Sentino, nome e paese. (V. <i>natis</i>)
<i>ave</i>	<i>avio</i> (e <i>avo</i> non attenenza) <i>L-thave</i> , <i>L-Tavio</i> , o forse Ottavio.
<i>c</i>	Vedi, <i>ac, alc, asc, ec, uc, eic</i>
<i>cal</i>	<i>cea, alcea</i> . — Due spettanze <i>ac, uc, eic</i> ed <i>al</i> — <i>Ruprucal</i> Rossaceale, ossia prole (<i>al</i>) di <i>Rossa- cea</i> (V. <i>Tial</i>).
<i>chme</i>	<i>cumio</i> . — <i>Lauchme</i> Lucumio (V. <i>Chum</i>).
<i>chu</i>	<i>ceo</i> . — (Spesso non ha spettanza, ma l'ha). <i>Sentialchu</i> Sensialceo, attenente a Sensia.
<i>chua</i>	<i>acea, essa</i> . — <i>Marunuchua</i> maronessa, maronica, maronacea (<i>marone</i> , dignità antica).
<i>chum</i>	<i>cumio</i> e declinazione. — <i>Silachum</i> Silacumio e accusativo (V. <i>chme</i>)
<i>ci</i>	<i>cio, cia</i> . — <i>Nuici</i> Novizia-icia. <i>Peteci</i> Peticio.
<i>clu</i>	<i>cilio</i> — <i>Lautchlu</i> Laucilio (o Lauclo, allora non attenenza).
<i>cu</i>	V. <i>chu chua</i> , forme equivalenti.
<i>e</i>	V. <i>ae, ne, ie, ec</i> . — Poche volte è attenenza come <i>Tite</i> femminile cioè <i>Titea</i> , ma non l'è <i>Vile</i> Vilao.
<i>ea</i>	<i>eia, ia, ea</i> . — <i>Phulefea</i> Fulviea.
<i>eae</i>	<i>ia, eia</i> . — (variante di <i>ae</i>) <i>Lepireae</i> Lepiria o Lepireia.
<i>eal</i>	variante di <i>al</i> — iscr. 309 (b), supp. 3. <i>Turneal</i> Turneale, o prole a Turna.
<i>ean</i>	Vedi <i>an</i> .
<i>ec, eca</i>	<i>ecio, icia</i> . — <i>Tiasec</i> Tiasecio, <i>Hemec</i> Emecio- <i>cia</i> . Non è spettanza in <i>Lec, Laeca, Leco</i> o <i>Laco, eLeca</i> .

Finale etrusco	Italico
<i>ece</i>	<i>icio</i> . — <i>Puplece</i> Publicio, derivazione da Publio.
<i>ei</i>	<i>eio, eia</i> . — <i>Ancarnei</i> Ancarneia (da Ancario). Vermig. iscr. perug. <i>Aulnei</i> Aulinna.
<i>eie</i>	<i>eio</i> — <i>Seianeie</i> Seianeio (da Seiano).
<i>eic</i>	<i>icio</i> . — <i>Atusneic</i> Attonicio.
<i>eM, eMi</i>	<i>esio, esi</i> . — <i>AtraneMi</i> Atranesio, <i>TiteMi</i> Titesi. (V. anche <i>lum</i>).
<i>en</i>	<i>enio, ino</i> . — <i>Feulten</i> Veltenio, <i>Aperucen</i> Perugino (Perugenio).
<i>ena</i>	<i>ana</i> . — <i>Cusperiena</i> Gasperiana (Vedi <i>nana</i>).
<i>enas</i>	spettanza suddetta, più genitivo — <i>Finucenas</i> , di <i>Vinucena</i> (nome venuto da Vinucio).
<i>ene</i>	<i>enio</i> . — <i>Fesene</i> o <i>Vesene</i> Vesenio.
<i>er</i>	Vedi <i>ar</i> .
<i>esa</i>	<i>ese, ate</i> . — <i>Carpnatesa</i> Carpenate, Carpenatese (e moglie di).
<i>esi</i>	V. <i>eMi</i> .
<i>esl</i>	Vedi <i>sl</i> diminutivo. Fabr.-Glossa cita <i>Muthinesl</i> luculo (in senso sepolcrale).
<i>etha</i>	<i>ezia</i> . — <i>Luscenetha</i> , Lucenezia.
<i>F</i>	<i>fio, fica</i> . — <i>Upif</i> opifica, spettante a Opi (1).
<i>ia, iia</i>	<i>ia, eia</i> . — <i>Larthia</i> Larzia. <i>Vepia</i> Febeia (vedi <i>uia</i>). In Valeria: 2, p. 225, si trova la iscrizione: <i>Larthia Umria puia</i> , Larcia moglie Ombria, cioè di <i>Ombrio</i> , onde tal finale è

(1) Corss. e Fabr. notano finali in P e in F, come proprie dell'accusativo plurale umbro, esse desinenze in etrusco sono rare e più che altro onomastiche, ma possono anche essere imitazione o importazione umbra col valore medesimo.

Finale etrusco	Italico
	di spettanza ma genitiva, e anche <i>Larcia</i> , <i>Febeia</i> , suonano: di Larcio, di Febo.
<i>ial</i>	Vedi <i>al</i> e <i>tial</i> . Alla nostra iscriz. 86 si notò che <i>al</i> è matronomico, <i>ial</i> , forse, patronomico.
<i>iae</i>	<i>aia</i> . — <i>Veivae</i> , Veivaia (a <i>Veivo</i> , o di <i>Veio</i> , prole), attinenza di forma dativa o genitiva.
<i>ias</i>	Vedi <i>sias</i> .
<i>ic</i>	<i>icio</i> , <i>acio</i> . — <i>Larthic</i> Larziacio, <i>Chisulic</i> (M), plurale, <i>Civilicei</i> .
<i>icM</i>	<i>ici</i> , <i>icei</i> . — Vedi sopra, e <i>AthumicM</i> Adomici, ossia degli Adoni.
<i>ie</i>	Vedi <i>eie</i> , <i>aie</i> .
<i>ics</i>	Vedi, <i>icM</i> .
<i>ina</i>	<i>ina</i> . — <i>Fulsutina</i> Volsutina (da Volsio. V. diminutivi § 4).
<i>ini</i> , <i>inia</i> . .	<i>ina</i> , <i>eia</i> — <i>Aneinia</i> Anneia o Anneinia, V. <i>ani</i> , <i>aini</i> .
<i>isca</i>	<i>isia</i> , <i>isca</i> . — <i>Lartalisca</i> Lartalisia, cioè donna Larziale, e anche piccola Larzia (V. § 4, diminutivo).
<i>isla</i>	<i>isuola</i> . — Attinenza patronomica e diminutivo. Vedi <i>sl</i> , <i>sle</i> , <i>isule</i> .
<i>ista</i>	<i>ista</i> . — <i>Far</i> o <i>Varnalista</i> Varnalista (Varnale e ista, 2 attinenze, come il nostro criminal-ista).
<i>isule</i>	<i>isuolo</i> , <i>illo</i> . — Attinenza e diminutivo, <i>Larthialisule</i> Larzialisuolo o Larziadillo.
<i>ita</i>	<i>etta</i> . — <i>Tutnita</i> , Tunnetta, diminutivo e attinenza patronomica.
<i>ite</i>	<i>etto</i> , <i>ixio</i> . — Ancarite, Ancarietto o Ancanzio, diminutivo e attinenza come sopra.

Finale etrusco	Italico
<i>itie</i>	V. <i>Tie</i> .
<i>iup</i>	Vedi <i>Up</i> .
<i>la, le</i> . . .	<i>le, leo</i> . — <i>Erclale</i> , Ercoleo; non è attinenza: <i>Hercla, Hercle</i> Ercole. (V. <i>Ale</i>).
<i>li</i>	<i>lio, li</i> . — Iscr. 1-802 <i>Menuli rite</i> (è in un piatello) <i>Senulio</i> , o forse i <i>Senuli</i> con rito (donano).
<i>lie</i>	<i>alio</i> . — <i>Cainilie</i> <i>Cainalio</i> , viene da <i>Caino</i> col patronomico <i>al, io</i> .
<i>lum</i>	<i>lumio</i> . — <i>Arnathilum</i> <i>Arnazialumio</i> , o forse <i>Arnatillo</i> accusativo.
<i>lupu</i>	<i>lupio</i> . — <i>Crapilupu</i> <i>Crapilupio</i> , viene da <i>Crapilu</i> <i>Carbilio</i> o <i>Crapilo</i> .
<i>lus</i>	Vedi <i>Alus</i> .
<i>m</i>	Vedi <i>lum, nam, saim um</i> .
Maim . . .	Vedi <i>Saim</i>
<i>me</i>	<i>mio</i> . — <i>Lauchme</i> <i>Locumio</i> .
<i>mele</i>	<i>miolo</i> — <i>Lautnemele</i> <i>Lautemiolo</i> . V. <i>mila</i> , ambedue vezzeggiativi.
<i>mia</i>	<i>amia</i> . — <i>Felsinamia</i> <i>Velsinamia</i> .
<i>mila</i>	<i>miola</i> . — <i>Ulemla</i> <i>Aulemiola</i> . Vedi <i>mele</i> .
<i>n, na</i>	<i>nio, nia</i> . — <i>Setren</i> <i>Setrenio</i> , <i>Velecna</i> <i>Velciana</i> (o <i>Velcina</i> , allora diminutivo V. <i>ina</i>).
<i>nal</i>	<i>nale, ana</i> . — <i>Atunatnal</i> <i>Adonatale</i> , o <i>Adoniatana</i> spettante ad <i>Adonato</i> .
<i>nam</i>	<i>namio</i> e accusativo. — <i>Velthinam</i> <i>Veltinamio</i> .
<i>nana, nanal</i>	<i>niana, nale</i> . — <i>Ceinanal</i> <i>Cinnanale</i> . <i>Pupnana</i> , <i>Pompiniana</i> (V. <i>ena</i> e <i>na</i>).
<i>nas</i>	<i>nasio, enio</i> , e declinazione. — <i>Pulenas</i> <i>Pollenio</i> e di <i>Pollena</i> .

Finale etrusco	Italico		
<i>nasa</i>	<i>asia</i> , e <i>moglie</i> . — <i>Rathumsnasa</i> Ratumenasia e sposa Ratumena.		
<i>natis</i>	<i>niate</i> o <i>niati</i> . — <i>Carcuniatis</i> Carconiate, cioè genitivo di Carconio o Carconiati, plurale. (Vedi <i>Tis</i>).		
<i>ne</i>	<i>nia</i> . — <i>Frelne</i> Prilnia (Conestabile).		
<i>nei</i>	<i>nia</i> , <i>nesi</i> e declinazione. — <i>Restumnei</i> Restonia. <i>Velcsnei</i> Velcinesi. Vedi <i>ei</i> .		
<i>nenā</i>	<i>nenia</i> . — <i>Etrusnena</i> Etrusnenia, o spettante a Etrusa gente.		
<i>ni, nia</i> . . .	<table style="border: none;"> <tr> <td style="font-size: 3em; vertical-align: middle;">}</td> <td style="vertical-align: middle;"> <i>Fulni</i> Fullonia, <i>Erinania</i> Erenniana, <i>V. aini, ani</i>. <i>Tutnui</i>, Tutinio e Tutinia. </td> </tr> </table>	}	<i>Fulni</i> Fullonia, <i>Erinania</i> Erenniana, <i>V. aini, ani</i> . <i>Tutnui</i> , Tutinio e Tutinia.
}		<i>Fulni</i> Fullonia, <i>Erinania</i> Erenniana, <i>V. aini, ani</i> . <i>Tutnui</i> , Tutinio e Tutinia.	
<i>nui</i>			
<i>P</i>	<i>pio</i> , <i>pio</i> . — <i>Juliiup</i> Giuliofio. Vedi <i>F</i> , sua nota, e <i>up</i> .		
<i>pes, peχ</i> . .	<i>peo</i> , <i>pice</i> . — <i>Parthanapes</i> Partenopeo, <i>Harispeχ</i> Auruspice. (Talora anzichè spettanza è genitivo, o finale proprio).		
<i>R</i>	Vedi <i>ar</i> .		
<i>sa</i>	<i>sua</i> , <i>moglie</i> . — Vedi nota ad <i>al</i> .		
<i>saim</i>	<i>moglie</i> e <i>ania</i> . — <i>CesuaMaim</i> sposa Cesua e Cesuasamia.		
<i>sc</i>	Vedi <i>usc</i> .		
<i>sias</i>	<i>asia</i> . — <i>Crispiniasias</i> Crispinasia.		
<i>sl</i>	<i>siolo</i> e <i>per il</i> . — <i>Nufresl</i> Nufresiolo (diminutivo). <i>Selvansl</i> per Silvano (V. <i>esl, usl</i>).		
<i>slē</i>	<i>iolo</i> . — <i>Rathsle</i> Raziolo. Questi diminutivi sono attenenze perchè, in etrusco, additano il giovane figlio.		
<i>sne</i>	<i>snio</i> , <i>senia</i> . — <i>Vursne</i> Vorsenio.		

Finale etrusco	Italico
<i>st</i>	Vedi <i>ust</i> .
<i>Te</i>	Vedi <i>ate</i> .
<i>Tha, Thii</i>	<i>etta, zia</i> . — <i>Lautbnitha</i> Launnetta, <i>Cisarthii</i> Cisarzia.
<i>Tial</i>	<i>ale e prole</i> . — <i>Felcinatial</i> Velcinaziale, o prole Velcinazia.
<i>Tie</i>	<i>ixio, icia</i> . — <i>Herinitie</i> Erinicio-ixio.
<i>Tis</i>	Vedi <i>natis</i> .
<i>Tla</i>	<i>tella, illa</i> (diminutivo). — <i>Calumtla</i> Gallustella (prole Galla o Calla).
<i>uc</i>	<i>ocia, ucio</i> . — <i>Laesuc</i> Lesucia.
<i>ui</i>	<i>uia, anio</i> — <i>Trepuniamui</i> Treboniania-anio, o Trebonianuio.
<i>uia</i>	<i>oia, asia</i> . — <i>Setuia</i> Setasia o Setoia, deriva da Seto.
<i>ula</i>	<i>uli, oli</i> , diminutivi. — <i>Menuli</i> Senuli (o Senulia).
<i>ule, uli</i> . .	Vedi <i>isule</i> .
<i>ulm, um</i> . .	<i>unio, ulmo</i> . — <i>Amarulm</i> Amarulmio. È pure accusativo: Vedi <i>chum, lum</i> .
<i>ume, uMe</i> . .	<i>unio, asio</i> . — <i>HaretuMe</i> Aretusio.
<i>un, una</i> . . .	<i>one, onia, onio</i> . — Il primo è finale proprio. <i>Laetun</i> Latona, <i>Ichsium</i> Issione. È attenza <i>Lautun</i> Lautinio. <i>Seuna</i> Seionia. <i>Nuphrun</i> , Nufronio.
<i>une</i>	<i>onia</i> . — <i>Ferune</i> Feronia. <i>Petrune</i> Petronio.
<i>uni</i>	<i>onia e per le</i> . — <i>Petruni</i> Petronia. <i>Lapuni</i> Sabbronia, o per le labbra, destinata alla bocca.
<i>unia</i>	<i>onia, ea</i> . — <i>Resthiunia</i> Rostonia. <i>Amatutunia</i> Amatuntea
<i>up</i>	<i>ofio, opeo</i> , — <i>Parthenup</i> Partenopeo. V. P.

Finale etrusco	Italico
<i>usc</i>	<i>esco</i> . — <i>Thanachuilusc</i> Tanaquillesco.
<i>usl</i>	<i>uslo</i> , <i>lino</i> (diminut.). — <i>Causl</i> Causlo. V. <i>sl</i> , <i>sle</i> .
<i>ust</i>	<i>ineo</i> . — <i>Apulust</i> Apollineo (Apollusteo).
<i>vi</i>	Vedi <i>ui</i> .

§ II.

Modi declinativi.

Ignoto era il numero delle declinazioni etrusche; incerte le forme, però di queste ultime si trovano dei saggi in diversi scrittori. Più esplicito il Corssen, nel Vol. 2.^o della sua opera sugli etruschi, propose di distinguere dalle finali *a*, *ia*, *ie*, *o*, *io*, *i*, *u*, e *consonante*, altrettante declinazioni. Questa divisione però sembrò al tutto arbitraria e di fatto, omettendo ogn'altra considerazione, basti osservare che le declinazioni in *a*, *ia*, *i* tornano ad *A*, giacchè l'esempio di *Titia* addotto dal Corssen non è che *Titi* scritto completo, ambedue attenenze di *Tita*: del pari *ie* torna ad *E*, come *o*, *io* sono *u*, *iu* etruschi, ossia forme di *u*. La divisione suddetta è dunque senza dubbio errata. Nulladimeno sembrò a chi scrive che vi fosse un modo razionale capace di togliere le incertezze su questo tema, dacchè in diversi monumenti, e negli specchi singolarmente, gli etruschi rappresentavano figure di eroi, di genî, di numi, e sotto esse ponevano il nudo lor nome. Ora è evidente che un nome isolato e senza seguito di altre parole non può esprimere che il caso retto, ossia il nominativo singolare, ed è evidente altresì che facendo una raccolta di questi nomi non solo verremo ad accertare la serie dei nominativi singolari, ma di più classandoli a seconda del loro

finale otterremo in modo sicuro il numero e la forma delle declinazioni etrusche. Ecco un saggio della scelta proposta :

1. Finale in A.

Aratha
Pentasila
Hinthia
Merva
Marishalna
Marishurnana
Clutmsta
Amatutunia
Matia
Zirna
Tusna
Catna
Athena.

2. Finale in E.

Vilae
Archasse
Euterpe
Urste
Puluctre
Perse
Uthuze
Achle.

3. Finale in U. US.

Alpnu
Thamu
Charu o } Fabretti.
Charun
Culmu
Tarsu
Tipanu
Erus
Tlamunus
Nethunus o *Nethuns.*

4. Finale in consonante.

<i>Umil</i>	<i>Turms</i>
<i>Vanth</i>	<i>Rutapis</i>
<i>Thesan</i>	<i>Faun</i>
<i>Turan</i>	<i>Sleparis</i>
<i>Leinth</i>	<i>Aran</i>
<i>Fufluns</i>	<i>Terasiam</i>
<i>Eiasun</i>	<i>Atunis</i>
<i>Aminth</i>	<i>Mean</i>
<i>Castur?</i>	<i>Munthch</i>
<i>Eris</i>	<i>Alpan</i>
<i>Aivas</i>	<i>Achuislr</i>
<i>Acns</i>	<i>Thaur.</i>
<i>Priumnes</i>	

Come conviene alla lingua etrusca non al tutto dolce, le finali in consonante sono le più, benché alcune siano forse abbreviazioni, tale è *Castur* (Casture) la quale tornerebbe in *E*, ma infine non potendosi per ora decidere se questa ultima classe sia unica o capace di suddivisione, almeno si può dire con certezza che 4 sono le declinazioni etrusche: in *A*, in *E*, in *U* o *US* e in *consonante*.

Tutte queste declinazioni sono di genere comune; nel finale *a* predomina il femminile, ma ha pure nomi maschili come: *Aratha*, *Velthina*, *Afuna*, *Papa*. Nel finale *e* già qui sopra fu citata *Euturpe*, ossia *Euterpe* musa, e in Fabr. I.-iscr. 511 si ha un ossario con donna giacente e la scritta: *VI Tite Svesi se Cusithial*, ora *Tite* (Tito) qui è la donna *Velia Titea Svesia*. Nel finale *u* si trova *Alpnu*, che forse è *Alfea* (*Diana*), e *Culsu*, una specie di furia o di genio alato con la face, il cui sesso è femminile; nella quarta classe, consonante, si ha *Vanth* dea letale o parca, *Thesan* *Aurora*, *Turan* *Venere*, *Eris* *Giunone*. In fine bisogna dichiarare che la lingua etrusca essendo stata scritta (ma poco scritta) alcuni secoli dopochè era parlata, conservò più finali o varianti per lo stesso caso, come il succitato *Charu*, *Charun* pel nominativo e altri che vedremo ai paragrafi seguenti.

§ 12.

Casi di declinazione.

Stabilito in tal modo il numero delle declinazioni e il loro nominativo singolare, occorre parlare degli altri casi, in questa seconda indagine tenendo conto di altri studi e di quelli in specie del Corssen, il quale con senno, attinse confronti fra l'etrusco e l'osco-egubino, lingue certamente affini perchè italiche, coeve, ordinate similmente. Facile è segnalare il ge-

nitivo dacchè molti scrittori di cose etrusche concordarono nell' ammettere che le finali *as, es, us*, rappresentano tal caso, onde *Atenas* (di Minerva) sarà il genitivo di declinaz. in *A*; *Achles* (di Achille) varrà pei finali in *E*; *Erus* (di Amore) sarà il genitivo delle voci in *u, us* e queste ultime hanno il secondo caso uguale al primo.

Tuttavia esistono eccezioni. Tali sono quelle di attenezza già vedute al § 10, poi nelle declinazioni in consonante si ha un ritorno a una delle tre antedette, onde il genitivo di *Castur* sarà *Castures*, ma da *Nethuns* dubitiamo se possa farsi *Neihunses*. Talchè in questo o in simili casi il genitivo sarà *i, is, ies, us*, ecc. di fatto nella iscriz. 259-1 — un raschiatoio ha *Serturies* — di Sertorio, e Verm. cita *Sertur* — Sertorio. Del finale *i*, che è una forma speciale, si farà uno studio a parte nel § 17, pure a proposito dei finali in discorso già da ora si noti che Fabretti traduce l'osco *Tereis* della terra, *Kastrikiieis* di Castricio, *Fruni-sa* Fruginii uxor, *Laris* genitivo di *Lars* pre-nome, *Nari* di Nario. Ma la lingua etrusca, poco regolare, ha tante varianti, che bisognerà appagarsi di prender nota delle principali (1).

Pel dativo oltre la pertinenza *al* che vi corrisponde, vi sono le speciali desinenze *ei, ai, ae, ui*, citate anche dal Corssen, e siccome queste si risolvono in *a, e, u*, essi pure sono modi del dativo, il quale sciolto il dittongo torna alla desinenza del nominativo. Quanto ad *al*, è certo che per esempio *Afunal* può tradursi: prole *di*, o figlio *a*, o nato *da* Afuna, che sono tre diversi casi, ma il letterale *Afunale* indica, spettante *ad* Afuna, ossia un dativo.

(1) Chi traduce dall' etrusco talora vedrà un nome proprio seguito da parola ambedue con finale del genitivo, talchè si trova imbarazzato perchè il senso non corre, allora è duopo tradurre il nome non col segnacaso *di* ma come variante del nominativo o come attenezza: *Velthinas* Veltina o Veltinio, *Caines* Cainio.

L' accusativo come nel latino ha la finale in *um*, secondo il Corssen e il Fabretti, e pei citati scrittori le desinenze dell' ablativo sono, in *a* (o *as*), *e*, *u*, *us*, cioè ritornano quasi sempre al caso retto delle diverse declinazioni.

Circa al femminile, già si disse che tutte le declinazioni sono di genere comune, nondimeno nelle finali *a*, *as*, *ai*, *am*, e *i* abbreviazione di *ia*, *eia*, predomina il femminile.

Quanto poi alle forme declinative del plurale in qualche raro caso ci siamo scostati dagli scrittori antedetti. Difatto nell' osco pressochè sempre, frequentemente nel latino e nell' umbro il plurale è costituito dalla *s* finale; salvo dunque taluna eccezione come il genitivo plurale in *m* o *um* alla romana accolto dal Fabr. dal Lanzi e dal Corss. le desinenze in *s* e *i* (*is*, *ais*, *ies*, *uis*, nelle quali l' *i* è interfisso) sebbene abbiano qualche imitazione nel singolare formano il numero più tanto al mascolino che al femminile. Alla iscriz. perug. lin. 11, si ha: *Laribals' Afunes'*, i Larziali Afoni. Così se *Atunis-rum* pel Lanzi è *Attiniarum*, *Atuni* o *Atunis*, bisogna che sia il nominativo plurale.

I seguenti esempi pratici delle 4 coniugazioni suddette, avvalorate da qualche confronto renderanno più chiare le cose suesposte.

§ 13.

Forme declinative.

Declinazione in **A.** (per eccezione in *as*)

Nome — *Afonio*: maschile e femminile.

Sing. nom. *Afun*, *Afuna*, *Afunaa* (*Afunas* V. nota 1, p. seg.).

— Verm. iscr. perug. *Aphun Afun*, *Afonio*.

- Sing. gen.* *Afunas, ni* (V. § 17), *Afunes*. — Lanzi *FeliaM*, *Veliae* (1).
dati. *Afunai, nei* (2), *Afune, Afuna* (ae femmin.)? — *Fluusai Huusai*, dativo singolare (Fabret.).
acc. *Afunam*. — Lanzi. *useperaknem, ovem annuam*. — Corss. *Aram* accusat.
ablat. *Afuna, naa*. — Lanzi I, p. 235 *Varnalisla*, *Varia natus*.
Plur. nom. *Afunas, nis, nes*, — Fabr. *Urtas* nom. plur.
gen. *Afunias, Afunum*. — Corss. *Abellanam* degli *Abellani*. — Lanzi, *Atunisrum* *Attiniarum*.
dati. *Afunais, neis, nas*. — Lanzi I, p. 237, *ChusaiM* *libationibus*. Lat. *Musis*. Fabr. *fluusasiais* dat. plur.
acc. *Afunas. AfuneM, nams. Aupenams* di Vermig. credesi tal caso. — Lanzi *Famerias* *familias*.
ablat. *Afunas, is, Afunasa* (V. § 3 in fine), lat. *Musis*.

Parola — *asa, ara*: altare, focolare.

<i>Sing. nom.</i> <i>asa, asae, asas</i> .) Corssen <i>Tanaosco</i> Vol. 2 p. 445.) <i>Tana. Poggi Flae,</i> <i>Flavius,</i> <i>Tanas. Fabr. asas,</i> <i>asae, osco, arae.</i> <i>Tanai. Fabr. ase</i> lat. <i>arae, fluusai</i> dat. sing. <i>Tanam. Fab. Glos.</i> <i>asama ad aram.</i> Corss. <i>ulam-lama</i> accus. <i>Tanad. Lanz. 2, 249.</i> <i>Papa, Papia natus.</i>
<i>gen.</i> <i>asi, asas</i>		
<i>dat.</i> <i>asai, asae, asa</i> . .		
<i>acc.</i> <i>asam, asama</i> . . .		
<i>ablat.</i> <i>asa</i>		

(1) Che non sempre le finali *as, es, us*, sono del genitivo sopra si disse, ma giova ancor notare che nella iscr. 1-69, *ilingue Cafates* è tradotto *Cafatius*. Del pari i nomi di origine greca, secondo il Lattes (Istit. Lombar. 1870, 11, 2), finiscono in *s*. — Vedi la nota seguente.

(2) In qualche caso *ai, ei*, sono del genitivo. Fabr. e Cors. — *Flusai* di Flora. — Lanzi *Comeniai* *Cominiaie*, nondimeno più spesso indicano il dativo. Vedi questo caso alla declinazione seguente con esempio osco.

Plur. nom. <i>asas, ases</i>	} Corssen	} <i>Eituas.</i>			
gen. <i>ases, asum</i>			} <i>Eituarum.</i>		
dat. <i>asais, ases</i>				} <i>Eituas osco</i>	
acc. <i>ases, asas, asames.</i>					} <i>Eituais.</i>
abl. <i>asas, asais</i>					
	} p. 441.				
		} <i>Eituas.</i> Fab. <i>aras,</i>			
			} accus. plur.		
				} <i>Eituais.</i>	

Appartengono a tale declinazione i nomi :

<i>Aletna</i>	<i>Cicunia?</i>	<i>Merva</i>	<i>Pfuluna</i>	<i>Tetina</i>	<i>Velsuna?</i>
<i>Almina</i>	<i>Evna</i>	<i>Murina</i>	<i>Pursna</i>	<i>Una</i>	<i>Vensa</i>
<i>Ascla</i>	<i>Fuluna</i>	<i>Musclena</i>	<i>Pulena</i>	<i>Umrana</i>	<i>Vipina.</i>
<i>Aratha</i>	<i>Hintbia</i>	<i>Numena</i>	<i>Pulfna</i>	<i>Varna</i>	
<i>Arica</i>	<i>Larcna</i>	<i>Pentasila</i>	<i>Rusina</i>	<i>Velimna</i>	
<i>Cansna</i>	<i>Marcna</i>	<i>Pesna</i>	<i>Sescatena</i>	<i>Velthina</i>	

E le parole :

<i>asa</i>	<i>etera</i>	<i>nica</i>	<i>tuta</i>	<i>vala</i>
<i>escuna</i>	<i>ipa</i>	<i>siva</i>	<i>thana</i>	<i>ecc.</i>
<i>esta</i>	<i>pika</i>	<i>thura</i>	<i>ula</i>	

Alcune voci che si trovano scritte con finali vari come : *Achla* *Acle*, *Euturpa* *Euturpe*, *Capire* *Kapiru*, potranno forse modificarsi con le forme di ambedue le declinazioni.

§ 14.

Declinazione in E.

(per eccezione in *ES*)

Nome. — *Tito* mascol.

Sing. nom. *Tite, Titae, Tites.* — Lanzi, *Cosuties*, *Cossutius*; iscriz. 1804, (d.) *Veliae Titi VetuM*, — *Velia* di *Tita* (o *Tizia*) e di *Vezi*o. — Femminile, *Tita*, *Titi*.

Sing. gen. *Tites, Titi, is, ies.* Lan. *TiteM*, di Tito (1). — Poggi *Creis* di Greio. — Femm. *Titas, Titi, ias*, Fabr. *Calias* di Gallia.

dat. *Titei, Tite, ie.* — Corss. (in Fabr. sup. 3, p. 140) osco: *invei flaciui*, jovi fulguratori; nostra iscr. 84: *Mulune* a Molonio. — Femm. *Titai, Tita, ae, e.* Fabr. *Tuse* (Dea, dat.).

acc. *Titem, im, in.* — Corss. *Ciem*, accusat. (*im, in*, finali accusat. di lat. antico). — Femm. *Titam, Titis.*

abl. *Tite, Titu.* — Lan. I. 236, *Restiame*, dativo e ablativo. — Femm. *Tita, Titi.* Fabr. *Vesti* abl. sing. femmin.

Plur. nom. *Tites, is, Titas.* — Latino, *dies* i giorni, *Sermone*, ecc. — Femm. *Titas, tes, titie.* Fabr. *Urtas* nom. plur.

gen. *Titum, Tities, Titim.* — Lanz. *Fitelim*, italicorum (ant. lat. *patrum*). — Femm. *Tituam, as.*

dat. *Titeis, Tities, Tites.* — Lanz. I, p. 237, *Teluries*, decurialibus. — Fabr. *Semenies*, dat. o ablat. — Femm. *Titais-tas.*

acc. *Titiem, teM, titem, tis.* — Corss. *Manales, sims*, ecc. — Femm. *TitaM, iam.*

(1) Che per norma regolare i genitivi seguono le finali *as, es, us*, secondo le declinazioni si vede da più iscrizioni come: Gamur, 755, vaso: *mi lakenas* sono di Lachena; gutto, *Atranes* di Atrantno. Fabr.-Glos. *ChurinaM* di Curina; *Puntis* di Ponzio; or questo, osco, ha una variante in *is* ripetuta dalla iscr. etrusca I, 203: *Rausia PupiliM* Rosia di Popilio e nella iscr. 1370, sepolcro, *TesvesiM* (cioè *Tite svesiM*), Tito di Sveso. Quanto poi a *Tites* nominativo e genitivo, nel primo caso va tradotto non Tito, ma *Tizio*: nel secondo *di Tito*. — Poggi, *Rulies* di Rodio,

Plur. abl. Tites, Titesi, tis. — Poggi, *Atranesi*, ablat. (sing.)
Fabr. Treplane, ablat. plur. — Femm. *Titas, ais,*
Titasi.

Parola — *lue*, malattia.

Sing. nom. lue. — Lanzi 2, p. 249, *Cuelne*, *Coilnius.* — Poggi,
Tiute, *Tutius.*

gen. *lues, luer.* — *Fabr.-Gl. serfer, tuscer*, genitivi sin-
 golari, e così *saties* di Sato.

dat. *lue, luei.* *Fabr.-Gl.*, *osco, Hereclei*, dat. sing. —
 Lanzi pone la finale *ei* anche al genitivo, e *plaxei*
 dativo.

acc. *luem, lueme* (1). — *Fabr. Viam* (*Veam* ?) accusat.
Letem, *Miglarini Letum.*

abl. *lue, luene.* — *Fabr.-Glos.*, *mesene*, dal mese, ablat.
 singolare.

Plur. nom. lues. — *Fabr.-Gl.*, umbro: *puprises* pubblici.

gen. *lueum, luers.* — Lanzi, *Petrunier* *Petruniarum.* —
Fabr.-Gl., *osco, Cluvatium* *Cluvatorum.* —
Passeri, Satier *Saliorum.*

dat. *lues, lueis.* — Corss. *Simeis* (latino) ai Camusi,
Ikvines (umbro) agl' Egubini.

acc. *luemes.* — *Fabr. Viass*, accusat. plur., lat. *parentes,*
res, ecc.

abl. *lues, luenes.* — *Fabr. pernaies*, ablat. plur. e così
termnes.

Locativo (2).

(1) Pel *Fab.* la finale *eme* è pure un locativo come *Ruseme* in cam-
 pagna, nei campi, ecc. (per gli Umbri).

(2) I locativi per ogni declinazione sono uguali o simili al dativo sin-
 golare, e però furono omessi, tanto più che al § 8 sono registrati i pre-
 fissi e suffissi coi quali si formano in composto non declinato.

Appartengono a tale declinazione i nomi :

<i>Ace</i>	<i>Clauce</i>	<i>Rare</i>
<i>Armne</i>	<i>Cucine</i>	<i>Remne</i>
<i>Afle</i>	<i>Cuinte</i>	<i>Satane</i>
<i>Atne</i>	<i>Cumere</i>	<i>Spurine</i>
<i>Archasse</i>	<i>Flave</i>	<i>Setre</i>
<i>Aule e Auleme</i>	<i>Helie, Aelie, Elie</i>	<i>Seie</i>
<i>Aelie o Elie</i>	<i>Hele</i>	<i>Tetine</i>
<i>Cae</i>	<i>Herine</i>	<i>Tite</i>
<i>Cafate</i>	<i>Jule</i>	<i>Ucrislane</i>
<i>Caile</i>	<i>Larce</i>	<i>Uhtave</i>
<i>Caine</i>	<i>Larthe ?</i>	<i>Ultace</i>
<i>Canvate</i>	<i>Lecne</i>	<i>Urmte</i>
<i>Casne</i>	<i>Marce</i>	<i>Velchie</i>
<i>Cale</i>	<i>Macrace</i>	<i>Vipe</i>
<i>Cheste</i>	<i>Masue</i>	<i>Vipine</i>
<i>Churchle</i>	<i>Pflave</i>	<i>Vilae</i>
<i>Ceise</i>	<i>Plaute, Plute</i>	<i>Vethe ?</i>
<i>Caule</i>	<i>Presnte</i>	
<i>Clante</i>	<i>Puine</i>	

e le parole :

<i>Ceptache</i>	<i>Hece</i>	<i>Lene</i>	<i>Meule</i>	<i>Tute</i>
<i>Etre</i>	<i>Jueskane</i>	<i>Lue</i>	<i>Nike</i>	<i>Pue</i>
<i>Falae</i>	<i>Leine</i>	<i>Matene</i>	<i>Sure ?</i>	<i>Ve.</i>
<i>Felce</i>	<i>Lethe</i>	<i>Mele</i>	<i>Tuse</i>	

In questa declinazione pure si trovano voci con finali varie come : *Ele, Hele* Elu : *Alce* Alchu, ecc.

§ 15.

Declinazione in U, US.

La finale *u* può riguardarsi come tipica etrusca: corrisponde alle desinenze italiche in *o*, iberiche *o*, *os*, latine *us*, onde al plurale ha talora finali in *a*, come il latino *fana*, l'umbro *vinā* e l'osco *dona*.

Nome — *Cicu*, *Cico*.

Sing. nom. *Cicu*, *Ciciu*. — Gamur. iscr. 61, elmo: *Aisiu Himius*, Aesius Himius, e iscr. 532, patera: *Arnth Claniu*, Arnazio Clanio.

gen. *Cicus*, *Cici-ius*. — *Vetum*, di Vezio, veduto al genitivo di *Tite* (1).

dat. *Cicui*, *Cicei*, *Cicu*. — *Flaciui*. Veduto al dativo di *Tite*.

acc. *Cicum*, *Cicim* (con variante in *u* secondo il Fabr.: come *Ubturu*): *Asum*, *Aram*.

abl. *Cicu*, *Ciciu*. — *Lemnitru*, da Lennitro. V. nota 1 in fine alla declinazione.

Plur. nom. *Cicis*, *Cicus*, *Cica*, *Cicu*. — Corssen lat. *acus* punte, *nemora* boschi.

gen. *Cicum*, *Cicim*. — Fabr.-Glos. *Vinim*, universorum.

dat. *Cicuis* *Cicis-eis-cus*. — Corss. *Larteis* (latino) *donois* (osco) e *patereis*.

acc. *Cicum-ums-cus*. — Corss. *acus* lat. accusat. plur.

abl. *Cicis*, *Cicus*, *Cica-cuis*. — Fabr. *Vasus* dai Vasi.

(1) Anche questa declinazione ha nomi in *R* al genitivo, al quale pure corrisponde l'attenenza in *N*. Iscriz. 191: *Puplina Plancun Cire*, *Publina Planconia Cira*. Iscriz. 191: *Papi Plancur Lautni*...: *Papia di Plancuro Launpio*...

— *Erus*, amore.

Sing. nom. *Erus*.

gen. *Erus, Erui, Eris* (1).

dat. *Erui, Erusi, Erei*. — Fabr.: *TiteMi*, dat.

acc. *Erum, Eru* (V. accusat. di *Cicu*).

abl. *Erus, Erusu*.

Plur. nom. *Erusi-sis*.

gen. *Erum, Erim*.

dat. *Eruis*.

acc. *Erum, Eruss*.

abl. *Erusi-sis*.

Parola — *anu* o *acnu* (anno).

Sing. nom. *anu, acnu*. — Passe. Voc. *anu, annus*.

gen. *anus*. — iscr. I. 1622, *Caia, puia LacuM, Caia*
moglie di Laco.

dat. *anui, anu*. — Fabr. *Hurtui* (sannito) dat. al tempio.

acc. *anum*. — Fabr. *runum* (umbro) donum.

abl. *anu, us*. (vedi nota 1 in fin a questa declinaz.).

Plur. nom. *anes-is, ana*)

gen. <i>aneum-ium anum</i>	} Corszen 2. p. 444 osco dona	} <i>dona e hortos</i> (tempio). <i>donom. hortum.</i> <i>donois. hortois.</i> <i>dona. hortoss.</i> <i>donois. hortoss.</i>
dat. <i>anuis, anus</i>		
acc. <i>anam, anius, ana . . .</i>		
abl. <i>anes, anis, anuis . . .</i>		

Appartengono a tale declinazione i nomi in *u*:

<i>Aitu</i>	<i>Charu</i>	<i>Facu</i>	<i>Larthu?</i>	<i>Menu</i>
<i>Alpnu</i>	<i>Ciru</i>	<i>Ilarthu</i>	<i>Larthuru</i>	<i>Manthu</i>
<i>Arntiu</i>	<i>Cneu</i>	<i>Ilu</i>	<i>Lechu</i>	<i>Masutiu</i>

(1) Iscriz. I. 320, bis (b): *Larthi Junici SeiM*, Larzia Giunicia di Seio, che suona per 3 genitivi: di Larcio, Giunio, Seio figlia. — Conest. p. 142 cita *Puplis* e traduce: di Popilio (moglie).

<i>Papu?</i>	<i>Pupu</i>	<i>Thamu</i>	<i>Trepu</i>	<i>Vetru</i>
<i>Petru?</i>	<i>Ranassu</i>	<i>Tarsu</i>	<i>Uchu</i>	<i>Viltu</i>
<i>Pruciu</i>	<i>Rathu</i>	<i>Tispu</i>	<i>Unathu</i>	<i>Velthuru?</i>
<i>Punu</i>	<i>Raunthu</i>	<i>Turmu?</i>	<i>Velcialu</i>	<i>Vipu.</i>

i nomi in *us* :

<i>Alpus</i>	<i>Petrus?</i>	<i>Tius</i>	<i>Velscus</i>
<i>Espus</i>	<i>Thanchilum?</i>	<i>Scunus</i>	<i>Venelus (1).</i>

e le parole ;

<i>anu</i>	<i>capiu</i>	<i>cecus</i>	<i>iasu</i>	<i>ranu</i>	<i>tenu</i>
<i>cacu</i>	<i>calu</i>	<i>chulmu</i>	<i>puiiu</i>	<i>s'uplu</i>	<i>uiiu.</i>

§ 16.

Declinazione in consonante.

Le abbreviazioni e le varianti usuali all'etrusco rendono più difficile delle altre questa declinazione in quanto alla scelta delle voci che le spettano, così *Arnth*, benchè sia nome usato frequentemente, non le appartiene, giacchè sembra sincope di *Arnthu*. Le voci veramente di finale in consonante, — salvo il nominativo — si declinano come le altre che hanno la desinenza in *a*, *e*, *u*, ma a quale di queste tre forme esse spettino non sapremmo assegnarlo con una regola generale, giacchè è la stessa lingua etrusca, la quale ripetendo

(1) Alcuni dei citati nomi possono appartenere alla declinazione in consonante giacchè trovasi ancora *Charun*, *Lartur*, *Thanchuil*, e quanto a Pietro, Valeria: 2, p. 220, iscr. 56 cita *Petru*, che è pure in Fabr. iscr. 680, ma negli scavi di antichità, Lincei, 1877, p. 310 si ricorda una tomba ove è: *Petrus Velthur Lemnitru*, che vuolsi tradurre: Pietro Volturo da Lemnitro nato, mentrechè nell' iscr. 680 vi è: *Lr Petru Vipinal*, che può anche valere: Lr da Petro e Vipina nato.

modificato il nome o la voce in questione, ci indica la declinazione a cui spetta. Trovasi a causa di esempio *Casper* e *Caspres*, *Atuns* e *Atusnei*, *Avil* e *Aviles*, *Plancur* e *Plancures*, *Peten* e *Pethnei*, *Velch-Velchei*, e la parola *Tular-Tularu*; dunque i nomi: *Casperio*, *Adone*, *Avilio*, *Plancuro*, *Petenio*, *Velcio* sebbene appartengano alla declinazione in consonante si modificano con quella in *E*, mentre la parola *Tular* spetta a quella in *U*. Invece *Eris* *Era*, *Turan* *Turana*, si declinano in *a*, e tornano a quella in *u*: *Larth* o *Larthu-Lartiu*, *Alpan* *Alpanu*. Come esempio declineremo *Turms* o *Turmus*, che ha *Turmu*: *Umil*, che ha *Umle* e *Umla* femminile; e la parola *Cuer* della quale in etrusco non si conosce che il nominativo, ma le sue modificazioni debbono essere affini a quelle del *puer* latino.

Nome — *Turms*, Mercurio.

Sing. nom. *Turms*, *Turmu*.

gen. *Turmus-ms*, *Turmi*.

dat. *Turmui*, *mu*, *Turmue*.

acc. *Turm-mum*.

abl. *Turmus-mu*, *Turmsu* (non ha plurale).

Nome. — *Umil*, Eumelo.

femm. — *Umla*, Eumela

Sing. nom. *Umil*

Umla, *Umli*.

gen. *Umils-iles*, *Umil-ili*.

Umlas.

dat. *Umilei*, *Umile*.

Umlai, *Umla-li*.

acc. *Umilem*, *im*.

Umlam.

abl. *Umil*, *Umilu-ile*.

Umla.

Plur. nom. *Umiles*.

Umlas-les.

gen. *Umilum-lies*, *liem*.

Umlam-aam,

dat. *Umileis-es*, *Umilis*.

Umlais-as-les.

acc. *UmiliM-lems*.

Umles, *Umlems*.

abl. *Umiles*, *Umilesis*.

Umlas-les-esas.

Parola. — *Cuer* fanciullo

Sing. nom. <i>Cuer</i> .	Plur. nom. <i>Cueres, Cueri</i> .
gen. <i>Cueri-res, Cuers</i> .	gen. <i>Cuerum, Cuerim, iis</i> .
dat. <i>Cuere</i> .	dat. <i>Cuereis, Cueres</i> .
acc. <i>Cuerem, im</i>	acc. <i>Cuerem-eres</i> .
(voc. <i>cuer?</i>)	abl. <i>Cueres-is</i> .
abl. <i>Cuere</i> .	

Appartengono a questa declinazione i nomi:

<i>Aivas?</i> (forse in <i>a</i>)	<i>Fufluns</i>	<i>Sertur</i>
<i>Alpuz</i>	<i>Lart, Larth</i>	<i>Trepun</i>
<i>Aminth</i>	<i>Laris</i>	<i>Turan</i>
<i>Ancar</i>	<i>Lautn</i>	<i>T'hanachuil?</i>
<i>Aspr, o Casper</i>	<i>Lautnit</i>	<i>Venar</i>
<i>Atuns</i>	<i>Leinth</i>	<i>Velch</i>
<i>Avil</i>	<i>Lucir</i>	<i>Vetur</i>
<i>Castur</i>	<i>Metur</i>	<i>Vetrun (1)</i>
<i>Eiasun</i>	<i>Plancur</i>	
<i>Eris</i>	<i>Peten</i>	

e le parole:

<i>Alth</i>	<i>Cuer</i>	<i>Les</i>	<i>Thin</i>	<i>Vel</i>
<i>Arun</i>	<i>Flent</i>	<i>Puac</i>	<i>Silet</i>	<i>Ven</i>
<i>Chuup</i>	<i>Iar</i>	<i>Puln</i>	<i>Tular</i>	

È probabile che la lingua etrusca abbia come la latina parole indeclinabili: così per esempio: *Ril, Suthi* e *Upis* (*Opi, dea*) non hanno modificazioni note: *Avil* (*evo*) non ha che

(1) Il nome del dio del mare veramente si trova scritto *Nethuns*, talchè dovrebbe ascriversi a questa classe, ma è evidente che la finale *uns* è sincope di *unus*, onde lo riguardiamo come spettante alla terza declinazione. Non ostante è ben difficile accertare la declinazione cui spettano le parole, giacchè nel latino stesso *puer*, secondo Plauto, in antico era *Puerus*.

la variante *Avils*, *Lupu* ha *Lupum*, talchè queste sembrano semi-indeclinabili. È possibile del pari che altre parole si modificino solo in qualche caso, o per eccezione prendano forme speciali differenti dagli esempi già dati, ma per adesso basti avere accennato in genere il tipo della declinazione etrusca, coloro che si trovassero paghi delle ragioni e degli esempi coi quali fu difesa la sperimentino in pratica e giudichino poi se chi scrive ebbe ragione di proporla dopo lunga esperienza.

§ 17.

La finale in *i*.

Le voci terminanti in *i* al femminile, tanto frequenti in etrusco, sarebbero una eccezione senza riscontro nelle vecchie favelle italiche, ma già il Lanzi nel saggio di lingua etrusca, (1-53) osservò che *Larti* vale *Lartia*. Tal forma devesi dunque considerare come un'abbreviazione ripetuta in altre desinenze, quali sarebbero *ai* per *aia*, *nei* per *neia*, *nui* per *nuia*; a rigore tutte queste sono attenenze, perchè la figlia di *Larta* era *Larcia*, la figlia di *Setra*, *Setria*, ma quei derivativi restati sempre a chi li aveva da infante, spesso divennero nomi al caso retto: così noi in italico conosciamo *Petrio* quale attenenza di *Pietro* ma in *Antonio*, *Petronio* si hanno nomi assoluti.

Gli etruschi usavano questa finale *i* per ambedue i generi, come può vedersi in molte iscrizioni della raccolta Fabretti. Esempi: iscr. 1278, ossario con donna giacente: *Thaua Pumpsuni Plauti VeltsnaM*. — Iscr. 503, ossario con donna giacente: *Purnei Marcnisa*. — Iscr. 534, ossario con uomo giacente: *Larth Purni Larthi::: Rufisa*. — Iscr. 1166, ossar. con

uomo giacente: *Au Casni ar Caial* — ossario con donna giacente, iscr. 1037: *Larhi Titi Teltiunia*. In questi esempi non solo si vede l'*i* finale di genere comune, ma di più, sia o no attinenza, equivale al caso retto pel maschile e pel femminile, di fatto tale è la dama Pomponia Plauzia, la Purnea, la Larzia Tita, Larte Purnio e Aulo Casnio. Anche nella iscr. 792, notevole perchè *bilingue*, sebbene sia tradotta ad arbitrio, pure *Alfni* è interpretato *Alfius*. Per completare gli esempi del finale *i* al nominativo, si osservi ancora, che Lanzi cita *Patrii*, marzico, *Pater*: Fabretti ha *Lecsutini*, etrusco Laecatinius, e molte altre desinenze in *i* corrispondano a quelle in *us* e *um* latine, come: *Suthi sepulcrum*, *Muni munimentum*, *Rithi ritus*, *Cei illius* o *illorum*, *Erai sacrum*, *Fisi fidium*, *Lusni lucidus*, *Thui filius*.

Nulladimeno in altri casi questa arbitraria finale *i* serve non solo pel genitivo, ma probabilmente anche pel dativo. Nella iscr. 353 si ha una tazza col motto: *Mi F Ului*, sono *di* F. Aulio, o spetto *a* F. Aulio; — nella iscr. 1018 un'urna ha: *Thui Arnth Atini* del figlio *di* Arnazio Atinio, o il figlio *di* Arnazio Atinio (qui giace). L'iscr. 2105, che è in un cippo, ha la sola voce *Cumlnai*: Comelina, *di* Commelina, o *a* Comelina. Valeriani I. p. 86 da un vaso cinerario copiò: *PlauteM Lautni*, Plautes è certo genitivo e tale sarà *Lautni*, se deve concordare. Già si vide che la finale *i* oltre i nomi gentilizi è propria delle parole: la iscr. 1421 ha in un'urna: *Pui Spuites*, che interpretata a caso retto sarà: moglie di Spuizio, e al genitivo (Ceneri) della moglie di Spuizio. In altra urna, n. 192: *Thui Larth Petrni Larthalisa*, si ha egualmente (qui giace) *il* figlio, oppure (tomba) *del* figlio, oppure *al* figlio *di* Larcio Petronio e di donna nata Larzia. — Fabretti cita *Tipi* e traduce di Tippo: *Serfer*, *Cervi*, *Servi*, genitivi e dativi. *TiteM* dat. sing., infine anche dall'egubino si ha esempio di finali

in *E* ed in *I* che portano al dativo: *Parcer sei ocre fisi*, Propizio sii *al* monte Fisio (1).

Dalle cose dette appare che la finale in *I* non può — come volle il Corssen — indicare una classe di voci declinative: Se fosse altrimenti la parola *Suthi* sarebbe il tipo di questa serie, ma invece tal vocabolo, benchè frequentissimo nelle iscrizioni funebri, trovasi sempre invariato e ciò dimostra che ben lunge da esser tipo declinativo, è solo capace di alcuni composti forse verbali (*Suthiti*, *Suthun*): ma come parola è probabile che *Suthi* altro non sia che abbreviazione di *Suthiu*, sepolto, da cui venne *Suthi*, sepolcro.

§ 18.

Il verbo.

Della lingua etrusca la parte meno nota è il verbo. Diversi scrittori ne accennarono alcuni modi, in specie la terza persona singolare del passato, come *turce* donò, *tece* dedicò, pose. Fabretti pure indica qualche persona del passato, del futuro, dell'imperativo, ma sono verbi più frequentemente umbri e oschi che etruschi. Corssen credè che 4 fossero le coniugazioni etrusche: in *E* breve, in *E* lunga, in *A* e in *I*, delle quali dettò al solito le terze persone dei passati, i participii e i gerundi, ma infine nonchè una coniugazione, neppure un solo tempo di verbo non venne da alcuno dettato.

Vediamo se ci verrà fatto di ravvivare questo buio con

(1) Finalmente si può anche prender nota della leggenda, sebbene oscocapuana (Fabr. iscr. 133, suppl. 2.): *Vibi Smintiis Vibi Smintis sum*, che il Poggi traduce: *Vibius Smintius Vibii Smintii (filius) sum* e qui le finali *i*, *iis*, sono al nominativo e *is* al genitivo; mentre in *Sersi* di Fabr. (*Sedem*) tal finale sarebbe perfino all'accusativo e così in *Tefri* nome.

qualche luce e incominciamo, a scopo di classazione, dal fare un elenco di alcuni verbi nella lor forma radicale.

<i>Ach.</i>	<i>Rac o Rach.</i>
<i>Can, o Cans.</i>	<i>Rat.</i>
<i>Canac.</i>	<i>Rer o Rere.</i>
<i>Car o Cara.</i>	<i>Resc.</i>
<i>Cer o Ker.</i>	<i>Sac.</i>
<i>Chup o Cup</i>	<i>Sal o Zal.</i>
<i>Cis.</i>	<i>San.</i>
<i>Cles o Clet.</i>	<i>Se o Ser.</i>
<i>Fac.</i>	<i>Ses.</i>
<i>Her.</i>	<i>Sta o Stah.</i>
<i>Luc, lauc (o lach Fabret.)</i>	<i>Ten o Then.</i>
<i>Manc.</i>	<i>Thup.</i>
<i>Mas.</i>	<i>Trab</i>
<i>Mu o Mus.</i>	<i>Trut.</i>
<i>Mun.</i>	<i>Tus, o Thus.</i>
<i>Munth.</i>	<i>Up, o Ups.</i>
<i>Mut e Mur, Mar.</i>	<i>Vas (Fabret.).</i>
<i>Nac.</i>	<i>Veh.</i>
<i>Ninc.</i>	<i>Vuls.</i>
<i>Put.</i>	

La quasi totalità di coteste radici finisce in consonanti varie onde per esse non si avrebbe una guida capace a dividerle in classi: neppure sono note le forme del presente e degli infiniti, ignoranza che aumenta le difficoltà. Malgrado ciò poichè di qualche verbo si conosce taluna forma coniugativa isolata, dall' esame di queste alcuno credè che si potesse giungere a trovare le declinazioni desumendole da esempi come i seguenti: Terze persone del preterito. — *Truta* spezzò, *Cana* dedicò.

Cara chiamò, sono finali in *A*.

Tece pose, dedicò, *Face* fece, *Here* volle, *Tuce* condusse, operò (Poggi), sono finali in *E*.

Canci raccolse, *Enesci* uccise, *Murai* o *Muri* morì, sono finali in *I*. *Tetet* diede, *nubut?* assenti, *zec* pose (Fabret.) sono finali in consonante.

Se queste norme bastassero saremmo vicini alla divisione del Corssen, ma nell'ispano, nell'italico, nel latino, tutti i preteriti finiscono in *i*, *it*: l'osco e l'umbro hanno pure in tal tempo l'*i* finale o interfissa: ecco dunque una norma che può indicare non già una classe coniugativa, ma sì un tempo di verbo, e però chi scrive non deve tacere, che sentirebbe ripugnanza ad accogliere in totalità le classazioni suesposte. Innanzi tutto gl'interpreti dell'etrusco furono, come si disse, concordi nel giudicare le forme in *a*, *ce*, *e*, quali terze persone singolari del passato, e dinanzi a tale unanimità chi scrive sarebbe insorto mal volentieri, non già perchè non sappia imitare l'antico e al bisogno rifarsi « *Orazio sol contro l'Etruria tutta* », ma perchè mentre vi è tanto da fare nell'interpretazione di questa lingua, senza assoluta certezza, non occorre segnalare come errato ciò che fu da tutti tenuto per vero, talchè sull'attuale tema basti esprimere le considerazioni seguenti.

1.° *Tece*, *Turce*, *Tuce*, saranno terze persone del preterito, ma senza dubbio allora in altri verbi, questa forma è eziandio quella della terza persona presente come: pone, offre, opera — e ciò dimostreremo, — però se l'infinito di questi tre verbi fosse: *Ter*, *Tur*, *Tuc*, allora nell'indicativo presente essi possono essere monosillabici: *Te*-do, *Tes*-dai, *Ten*-dà, e perciò nel passato *Teci* detti, *Teces* desti, *Tece* o *Tecen* dette, bene corrisponderebbero alle versioni finora accolte. La nota formula: *Ten turce*, se si traduce, dà il dono, avvalora tale ipotesi. L'infinito ed il presente (quando possono conoscersi) e non il passato, sono dunque le norme coniugative.

2.° Gl' interpreti, secondo le buone regole linguistiche, trovando un verbo di azione riferentesi a cosa già fatta dovevano interpretarlo al passato, ma dai monumenti si vede che spesso gli etruschi mettevano al presente un fatto già avvenuto, e facevano parlare un morto o cose materiali. Iscr. 251, un cippo: *mi ma Laris Muplu*, io sono di Lariso sonatore di flauto (è il cippo che parla al presente); iscr. 354, in una tazza: *Mi F. Uluial*, spetto a F. nato da Ola (parla la tazza); iscr. 2405: *Mi Larthia*, Larcia mi possiede (è un bicchiere d'argento che parla).

3.° Se *Canx* è la terza pers. indic. *dedica*, corrisponde nel suono del finale al latino *ama(t)*, se *tuce* vale *fa* corrisponde al latino *doce(t)* meglio che a *duxit*, e allora con nuova analogia le finali in *i* anzichè classe a parte saranno, come si disse, del passato: *Canai* raccolti, simile ad *amavi*. *Thupui* stamburai, come *docui*, forme che possono variare in altre coniugazioni, se pure l'etrusco ha con l'osco: *tetel*, *tetet*, *tez* (die', pose). Del pari se l'infinito di *Thuce* o *Tuce* fosse *Thucer*, come *ducere* o *docere*, allora *tuce* è terza pers. pres., se invece fosse *thuc* o *tuc*, allora si avrà: *thu*, *thus*, *thue* nelle tre persone del presente, e *thuci*, *thuces*, *thuce* in quelle del passato.

In teoria prima bisogna classare i verbi poi coniugarli, ma in pratica per classarli occorre conoscerli e dei verbi etruschi quasi nulla si sa, onde ci appagheremo di concludere che per quanto appare dalle cose esposte e da altre che vedremo, le coniugazioni dei verbi etruschi sono almeno 4. — 1.^a in *as* alla seconda persona indic. presente ed in *a* o *e* alla 3.^a — 2.^a in *es-e*. — 3.^a in *us* o *is*, *a* o *e* alla 3.^a persona — 4.^a in consonante nella 1.^a persona, che nella seconda e terza ritorna ad una delle tre antedette. Vi saranno pure eccezioni delle quali adesso non si può tener conto.

§ 19.

Tempi del verbo.

Poste queste prime norme passiamo ad esaminare i tempi speciali del verbo.

PRESENTE INDICATIVO. — Tre iscrizioni fortunatamente ci conservarono altrettante forme del verbo *cup*, il quale è il *cubare* latino, eccole: Iscr. 450: *Thana Larci cup* — (Io) *damigella Larcia giaccio (qui)*; il nudo nome *Larci* indica una femmina che non essendo maritata ha l'onomastica paterna, *cup* è il *cubo* latino (in etrusco *cupu*), ma qui è lasciato in forma radicale, secondo l'uso etrusco assai frequente, il quale adesso può paragonarsi al nostro *son* per sono. — Iscr. 597: *Tha Lichnei cups* = *na*. — *Dama Licinia (tu) giaci qui*, nell'attuale epigrafe il verbo è declinato in *cups* o *cupas*, seconda persona. — Iscr. 2452 (questa è Falisca): *Vipia Zartena Loferta Marci Acarcelini mate He cupa*, e secondo il Garucci: *He cupa* vale, qui giace. Adesso ognuno vede, che come conviene al legame di origine delle vecchie lingue italiche, *cupar* o *cubare* è verbo comune all'etrusco, al falisco e al latino, quindi in etrusco le tre prime persone del presente indicativo sono: *Cup* o *Cupu* giaccio. *Cups*, *Cupas* giaci, *Cupa* giace. Nel latino: *cubo*, *cupas*, *cupat* sono corrispondenti, perchè il *P* e il *B*, l'*O* e *U* nelle due lingue equivalgono, onde tutta la differenza si riduce a una *t* finale fra *cupa* e *cupat* (1). Da tali premesse con logica deduzione si possono ricostruire le tre persone prurali del tempo stesso, le quali se nel latino suonano: *cupamus*, *cupatis*, *cupant*, nell'etrusco debbono essere: *cupam* (*cupamu*), *cupats* (*cupates*), *cupan*. È facile

(1) Fabr.-Glossa cita *urva* e traduce *circundat*.

pertanto comprendere, che insistendo con le stesse norme a conciliare le forme latine e le etrusche sarebbe possibile di ottenere la coniugazione dell'intero verbo con probabile esito felice (1).

Essendo della massima importanza il cercare esempi monumentali capaci di servire qual documento per la coniugazione del verbo etrusco, additeremo pure alcune modificazioni di *Thu* (porgere, sacrificare, fare olocausto). Nella iscr. 912, che è in un vaso citato dal Gamurini, si inizia con queste parole: *Ekū, thu*. Al § 7 si disse che *eca, eka* è il pronome *questo, eku* potrà forse essere un ablativo: *da questo (vaso): Thu* sacrifico, prima persona presente. *Da questo vaso faccio olocausto o sacrifico*, secondo il già notato costume degli etruschi di scrivere al presente. Nella iscr. di S. Manno si ha: *Cehen suthi hinthiu THUEM*, la quale vuolsi tradurre: *di questo sepolcro allo spettro SACRIFICHI*, seconda persona del presente, e anche Vermig.-Lanzi, Fabret.-Connestab. se non determinano bene tal forma, almeno vedono in *ThueM* il sacrificio. Corssen, 2, p. 451, in *Thue* nota una terza persona che non bene qualifica, ma di cui noi già si parlò come terza dell'indicativo al § 18. Finalmente nella iscr. 387 supp. I, si trovano le voci: *Purtsuana thuns* = *purMuana*, forse vale *farina e acqua*; *thuns* terza persona plurale del presente: fanno olo-

(1) *Rechuva* è altra forma dello stesso verbo con la reiterazione prefissa *Re*, ed è pure una terza persona onde significa *ricova, rigiace*, ossia *tramonta*, perchè all'iscr. 912 Gamur. ov'è questa voce, si riferisce a unastro. Anche nella iscr. citata da Passeri, Coltellini e poi da Fabretti in aggiunta alla 1047 è scritto: *Mi uni cup tuict* = *Io Unia* (qui) *giaccio ed ebbi sacrifici*. — *Cup* al solito radicale: *Tuict* da *Thu* o *Tu* sacrificare, e *Tui* o *thui* sacrificai, deve essere una forma di preterito perfetto: *Tuitu* o *Tuictu* aveva od ho sacrificato, dal quale viene la parola verbale o la variante *tuict*: ebbi, aveva, ottenni sacrifici, la quale è forse terza persona: ha avuto sacrifici, malgrado che ciò non concordi col presente: *mi uni*.

causto, sacrificano. Lanzi cita *tuer* forma di dare (o porgere), ma omettendo ciò, i composti *thunchulthe* e altre voci, come si disse del verbo *Cupar*, si può ora rinnovare l'esempio e concludere, che del verbo in discorso il presente singolare sarà: *thu*, *thues*, *tue*: il plurale *thum*, o *thuemu*, *thuets*, *thuns*. Nella nota a pag. 208 di questo paragrafo sono pure accennati i tempi passati di *thu*.

Un altro verbo etrusco ed osco, *luc* (che ha pure le forme *lac*, *lauc*), corrisponde al latino *lucere*, ma di esso se in etrusco vi sono molti modi nominali, dei verbali non si conosce se non se la radice, la quale dovrebbe svolgersi così: *luc* o *lucu* io brillo, *lucēs* brilli, *luce* brilla. Lo stesso dicasi di *can* celebrare (*arma virumque cano*), di cui in etrusco non conoscesi che *can* e *cans*, ma che si declinerà nel modo seguente: *Can* (o *Canu*), *Canes Cane*, a differenza di *Canas* accogliere e *Canac* dedicare la cui terza persona è *Cana* (nostre iscr. n. 18, 148, 149). Finalmente il verbo *Thuf* o *Thup* colpire, stamburare, rimbombare, ha fra le sue forme note *Thufar* talchè deve coniugarsi così: *Thuf*, *Thufas*, *Thupa* (o *Thufa*) con un participio passato eccezionale *Thuf* variante di *Thufu-Thupu*, come *Purtitaf*, che pel Fabretti è participio perfetto. Pertanto *Cup* sarà coniugazione in *a*: *Thu* in *e*: *Thus* (torrefare) in *us*: *Thuf* in consonante.

Resta da osservare quanto alle finali, considerate come argomento sia di classazione coniugativa, sia di declinazione, che le forme delle 3 prime persone nominali corrispondono sovente a quelle verbali.

IMPERFETTO. — Di questo tempo pochissimi esempi si hanno nelle vecchie lingue italiche e nessuno accertato in etrusco, nulladimeno seguendo, come si disse, gli esempi del latino, dovrebbe iniziarsi con la finale *am*. Ora in etrusco (iscr. 853), abbiamo per esempio: *apam*, che forse è la parola *opera*, ma presa come forma del verbo operare (giacchè l'osco ha *upsed*

operò, fece) nell'imperfetto si svolgerebbe così: *apam* o *apsam* operava, *apsas* o *apasas* operavi, *apsa* o *apasat* operava, *apasmumus*, *apasats*, *apasans*, saranno le 3 persone plurali col riscontro di *fufans*, osco, erano, per l'ultima.

PASSATI. — Al § 18 si osservò che molti scrittori segnarono alcune forme di questo tempo, ma che esse in qualche caso riuscivano uguali a quelle dell'indicativo, talchè non potendosi concedere questo ritorno antigrammaticale occorreva che, come nelle lingue neolatine, il passato etrusco iniziasse con la finale *i*. Di fatto in diverse iscrizioni si trovano le parole: *Tupui*, *Thii*, *Canai*, ecc. e però crediamo che il passato di *Thufar* o *Thuphar* sia *Thupui*, *Thupuis*, *Thupuit* o *Thupuist* come *pebast* umbro (Fabr.) e il passato perfetto sia *Thufithi* (o *Thupuitu*), *Thupuihes*, *Thupuihe*. Nella iscr. 2441 bis, si legge: *Lei Veli Thpui*, Leio Velio fui stamburato, cioè ebbi gli onori funebri. Nel verbo *canac* lo stesso tempo sarà: *Canai*, *Canais*, *Canac* (Fabr. *zec* pose, *fec*, umbro, fece), la iscr. 259 dice: *Mena me canac*, ecc., alla Luna me dedicò (consacrò).

Quanto ai preteriti perfetti somigliando essi ai participi perfetti, credesi che come questi terminino in *tu* e *tutu*, secondo si osservò pocanzi e alla nota a pag. 208 dell'attuale paragrafo. Però in alcuni verbi avviene uno scambio dacchè il passato semplice può finire in *u*, e il perfetto in *i*.

FUTURO. — Nessuna traccia certa si trova in etrusco di questo tempo, il quale pei latini inizia con le finali *bo*, *am*: la prima è composta di due lettere mancanti agli etruschi, la seconda fu già accolta nell'imperfetto e però sembra che ambedue si debbano rifiutare. Per altro il latino nel verbo essere, nei congiuntivi, nei passivi accoglie finali di *R* come *ar*, *or*, *ro*, e queste desinenze non solo accordano col futuro italico in *ro* e coll'ispanico *are*, *aras*, *ara*, pure finali del futuro, ma il predominio della *R* si trova ancora nelle altre antiche lingue

italiche come: *facurent*, *benurent*, osco: faranno, verranno. Sembra dunque probabile che se in etrusco vi erano finali in *am*, *um* ciò fosse per eccezione, ma che in regola generale debba predominare nelle modificazioni del futuro la *R* vocalizzata, così questo tempo nel verbo *cantare*, che è pure *celebrare*, sarà: *Caneru*, *Caneres*, *Canere-ret*, pel singolare — *Canerum* (o *Caneremu*), *Canerets*, *Caneren-ens*, pel plurale. Alla iscr. 799 della raccolta Gamurrini, fra la 3.^a linea e la 4.^a leggesi: *Suurem* (o *Serem*) *lucair-ce* (V. anche not. di scavi, 1879, ser. 3, vol. 3, p. 154). A noi sembrò che questo *lucair* con *E* finale elisa dal *ce*, fosse un futuro di *Lucere*, da svolgersi così: *Luceru* o *Lucairu* (splenderò), *Luceres* (splenderai), *Lucere* o *Lucair* (splenderà), e tutta la frase dovrebbe tradurre: *il sere* (signore) *splenderà così* (in questo modo).

IMPERATIVO. — Nel latino questo tempo è: *ama*, *amato*, *amet*, *doce*, *doceto*, *decet*, *lego*, *legito*, *legat*, *audi*, *audito*, *audiet*, ove la finale *to* è costante, e si ritrova nell'umbro: *fututo* siate, *futu sii*, *etu va* (Fabr.-Glos.). In etrusco dunque il tempo in discorso può coniugarsi così: *Cupa* o *Cupatu* giaci, *Cupe* o *Cupet* giaccia: *Cupemu* giacciamo, *Cupetute* giacciate, *Cupens* giacciano.

INFINITO. — Giacere. *Cupar* (e *Canr* e *Caner*, *Thufar*, ecc.).

PART. PRES. — Giacente. *Cupan-nt* (*Canent* o *Canun*. Cors. 2, 445, *ent* finale del part. pres.).

PART. PASS. — Giacuto. *Cupatu* (*Canutu* con varianti dette parlando del *presente* in fine).

GERUNDIO. — Giacendo. *Cupans* (*Canans*. Iscr. 2069: *ale cans*, cioè: *Aule canans*, Aulo celebrando, cantando, rendendo gli onori funebri).

§ 20.

Coniugazione del verbo Essere.

Per dare un esempio completo dei temi accennati nel § antecedente si detteranno adesso le principali forme coniugative di uno dei verbi detti ausiliari. Giammai in etrusco ci venne fatto di trovar traccia del verbo *avere*, e forse esso non esisteva in quella lingua, come anche nello spagnuolo, salvo alcuni tempi semplici, muta in *tenere*. Del pari il verbo *essere*, benchè completo nell'ispano, pure talora è cambiato in *stare*. Tali surroghe però sono anche dell'Italia antica e moderna: nell' iscr. 406, supp. 3, sopra un vaso osco è scritto: *Mi cupe sta*, a me il coppo *sta*, per *Ho*, mi *appartiene*, è mio il coppo: nell'italico vivente si dice: *viene* amato per *è* amato, e così *essere stato*, ove il verbo *stare* surroga il participio di *essere*.

In umbro e in osco molti sono gli esempi del verbo *essere*, ma in etrusco pochissimi. Fabretti cita *se* o *ser*, essere: *si*, *sies*, *sii* o *sia*. Altre poche voci si trovano in diversi scrittori, con traduzioni assai dubbie, e fra queste è degna di nota la frase *Hethu* segnalata dal Senat. Fiorelli (Scavi di Antichità, ser. 3, Vol. 3, p. 263 del 1879), e questa, che fu trovata in un sepolcro, pel citato antiquario deve tradursi: *è bisoma* (*He* è, *thu* duplice). Parlando al § antecedente del verbo *Cupar*, si vide, che pel Garrucci, in falisco *he cupa* vale qui giace, ma questo *he* falisco forse era forma di *hec* (*haec*) con la *c* finale assorbita da *Cupa*, onde, tutto ponderato, sembra a noi pure che nell'etrusco *hethu* vi sia un *È* verbo, e senza altri preliminari daremo la coniugazione proposta, con qualche confronto atto ad avvalorarla.

- PRESEN.** *Su* (sono). — Iscr. 2589, ter. b.: *Mu Vi Ciru*.
Sono (*mi ha*) Vibio Ciro. Fabr. *su*, campano,
sono.
Ses, hes. — Lat. *es*.
he. — Fiorel. iscr. succitata: *He thu*.
Esumus, Sumu. — Ant latino: *Esumus*; ant. ita-
liano: *Semo*, spagn.: *Somos*.
Esets, Seseis, hestes. — Greco: *Este*, ispano: *sois*
amais (siete, amate).
Sene, hene. — *Sent*, umbro (sono Fabr.), ant.
ital. *enno*.
- IMPERF.** *heram, esam, erum* (*Era*). — Lat. *eram*, ant. ital. *ero*.
heras, esas. — Spagn. *eras*.
hera, ere. — Lat. *erat*.
hermus, eramus. — Ant. ital. *eramo*, spagn. *eramos*.
heres, erais. — Spagn. *erais*, ant. ital. *erate*.
herenes, eran. — Spagn. *eran*, osco *fufans* (erano
Corss. Fabr.).
- PASSATO.** *fui* (*fui*). — Latino *fui*, Gamurr. iscr. 765:
Phui, traduce: *futui*.
fuis, fuies. — Spagn. *fuiste*.
fuse, fust. — Iscr. 2345: *Picu fust*, Pico fu, o
fosse. Iscr. 2301: *fèst tece*.
fusmu, fuimu. — Lat. *fuimus*.
fuses, futes. — Francese *futes* (foste).
fusen-ens. — Osco *Uupsens*, operarono (Fabr.).
Teremnuattens, terminarono (Corss.).
- PASS. PERF.** *futu?* — (*sono stato*, coi modi accennati al § 21).
- FUTURO.** *Eru, Uru* (*Sarò*). — Latino *Ero*.
Eres, eras, Urues. — Iscr. 1581: *Menis eres*, della
Luna sarai, spagn. *seras*.
Erust, urue, Ere. — Lanzi: *Ere sarà*, osco *urust*
(Fabr.).

- FUTURO. *Eremu, Urumus.* — Spagn. *seremos.*
Erets, Urets. — Lat. *eritis.*
Eruns, Erun. — Lat. *Erin* = (t), *eituns*, ande-
 ranno, osco (Corssen).
- IMPERAT. *Se, see (sii tu).* — Spagn. *se (sii).*
Sez, sea, seth. — Umbro *fuiā* sia (Fabr.), spa-
 gnuolo *sea.*
Semu. — Spagn. *seamos.*
Seez, esets. — Spagn. *sed*, latino *este.*
Sen, sean. — lat. *sint*, spagn. *sean.*
- CONGIUNT. *Zi (che io sia).* {
Zis. {
Zie. { Iscr. 2344: *iar zis*, mese *sii*
Ziem. { (cioè *luna piena*). (Simili alle
Zies. { forme lat.: *sim, sis, sit* ecc.).
Ziene. }
- INFINITO. *Es o ser.* — (Essere, Fabr.).
- GERUNDIO. *Estans, stan.* — (Essendo, *stando*, e con essere,
 in essere).
- PART. PRES. *Etan.* — (Essente e stante).
- PART. PASS. *Etu, sutu.* — (*Stato* per *essuto*). Boccaccio: *Suto*
 per *stato* o *essuto*. Fabr. *tetu*, umbro, *dato.*
Futu. — (Essendo *stato*).

Salvo qualche possibile errore, queste debbono essere le forme declinative del verbo etrusco, le quali però non possono accertarsi che in parte, sia pel difetto di confronti, sia perchè ai monumenti scritti mancano sovente le parole verbali coniugate, e come l'uso delle attenenze rendeva agli etruschi poco necessarie le declinazioni, così la voce coniugata era spesso mutilata in una sincope abbreviativa, o anche radicale che spettava al lettore di svolgere. Questo straordinario modo di scrivere il verbo avrà avuto la sua scusa nella opportunità di mitigare il lavoro a chi con fatica doveva incidere la pietra,

e di fatto anche fra noi la stampa, benchè più facile a comporsi, nei primi secoli di sua esistenza usò frequenti abbreviazioni. La lingua etrusca parlata dovè essere molto più ricca e completa di quello che appare dal suo scritto, il quale però essendo il primo modo di esternare le idee con segni nazionali che si creasse, non diremo in Italia, ma in Europa continentale, certo per appagare bastò che rappresentasse il pensiero, come oggi lo rappresentano le missive del telegrafo, monche non per difetto di lingua.

§ 21.

I tempi principali di alcuni verbi.

Si chiuderà la serie di queste teorie grammaticali dettando qualche modificazione verbale di tempo in tutte le declinazioni. Le forme verbali che seguono, in parte sono prese dai monumenti, in parte sono induttive, suggerite dal presunto svolgimento che può subire un verbo secondo appare dai confronti e dalle deduzioni innanzi vedute.

	RADICE.	INFINITO	PRESENTI.	IMPERFETTO.	PASSATO.	PERFETTO.
Stare, dimorare, restare avere a essere (?).	<i>Siba</i>	<i>Siab</i> o <i>Siach</i> .	<i>Siu</i> <i>Sias</i> <i>Sia</i> (1) <i>Siata</i> .	<i>Siam</i> , <i>Sihem</i> <i>Sihes</i> (2)	<i>Sibi</i> <i>Sis</i> (3) <i>Sile</i> , <i>Sitie</i>	<i>Situ</i> <i>Sitticous</i> <i>Sittite</i>
Sostare, fermare, arrestare.	<i>Seat</i>	<i>Selar</i> .	<i>Seata</i> .	(Come sopra è il prefisso <i>se</i> , <i>st</i>)		
Andare, procedere, venire.	<i>i</i> , <i>ir</i>	<i>etar?</i>	<i>Eta</i> (<i>Eu</i> o <i>Ete</i> ?) <i>Eias</i> , <i>eas</i> , <i>ias</i> .	<i>Elam</i> , <i>Iam</i>	<i>Elai</i> , <i>Elui</i> <i>Elais</i> , <i>Eluas</i> <i>Elua</i> , <i>Elait</i> <i>Achui</i> , <i>Abii</i> <i>Abias</i> , <i>Ahtis</i> <i>Ahte</i> .	<i>Eiutu</i> , <i>Iutu</i> . <i>Eiuid</i> , <i>Eiastu</i> <i>Eiuda</i> , <i>Iutu</i> (4) <i>Abutu</i> (5).
Agire, fare, trattare, operare.	<i>Ach</i> , <i>Ab</i> (e <i>Fuc</i>)	<i>Achr</i> , <i>Abar</i> .	<i>Ahu</i> , <i>eu</i> . <i>Ahu</i> , <i>Achu</i> , <i>Ahuas</i>	<i>Abam</i>	<i>Abi</i> , <i>Te</i> , o <i>Thi</i> <i>Tei</i> , <i>Ier</i> , <i>Thes</i> <i>The</i> , <i>Then</i> .	<i>Thatu</i> .
Dare (Vedi donare).	<i>Thu</i>	<i>Tatar?</i>	<i>Thu</i> , <i>Thau</i> <i>Thas</i> <i>Tha</i> , <i>Thasé</i> .	<i>Tham</i> , <i>Thamam</i>		
Porgere, far voto, fare olocausto, sacrificare.	<i>Tu</i> , <i>Thu</i> .	<i>Tur</i> , <i>Thur</i> .	<i>Thu</i> <i>Thues</i> , <i>Thes</i> (6) <i>Thue</i> o <i>The</i> . <i>Heru</i> o <i>Hert</i> <i>Heres</i> , <i>Hertes</i> <i>Here</i> , <i>Heresé</i> (8)	<i>Thuram</i> <i>Thuras</i> <i>Thura</i> , <i>Thure</i> (**) <i>Heram</i>	<i>Thui</i> (7) <i>Thuis</i> <i>Thui</i> , <i>Thuit</i> . <i>Heri</i> <i>Heris</i> <i>Herie</i>	<i>Tuelu</i> , <i>Thuii</i> o <i>Tuicim</i> (Vedi nota 1. § 19 P. 268) <i>Herim</i> .
Volere	<i>He</i>	<i>Her</i> , <i>Herer</i>				
Ardere, cremare, carbonizzare, torrefare, consumare e incensare.	<i>Thus</i> , <i>Tus</i>	<i>Thuser</i> <i>Thuser?</i> (<i>Thur</i> , incensare?) <i>Thir</i> , <i>Thuir</i> .	<i>Thu</i> , <i>Thus</i> <i>Thus</i> , <i>Thuses</i> <i>Thuse</i> . <i>Thin</i> <i>Thins</i> , <i>This-ies</i> <i>Thic</i> , <i>The</i> . <i>Phu</i> , <i>Phue</i> <i>Phus</i> , <i>Phues</i> <i>Phua</i> , <i>Phue</i> .	<i>Thucam</i> , <i>Tucam</i> .	<i>Tusi</i> , <i>Thusatu</i> .	<i>Tusatu</i> .
Onorare, consacrare, fare omaggio.	<i>Thi</i> , <i>Tiu</i> .	<i>Thuser</i> <i>Thuser?</i> (<i>Thur</i> , incensare?) <i>Thir</i> , <i>Thuir</i> .	<i>Thin</i> , <i>This-ies</i> <i>Thic</i> , <i>The</i> . <i>Phu</i> , <i>Phue</i> <i>Phus</i> , <i>Phues</i> <i>Phua</i> , <i>Phue</i> .	<i>Thiam</i> , <i>Thiamam</i> .	<i>Thi</i> (9) <i>Thiis</i> <i>Thit</i> (10). <i>Phuiu</i> <i>Phuis</i> <i>Phus</i> (Gam. iscr. 767)	<i>Thiulu</i> , <i>Thiuru</i> o <i>Thisurris</i> (11). <i>Thiurse</i> , <i>Thiinte</i> . <i>Phuulu</i> .
Generare, procreare, congiungersi	<i>Phu</i>	<i>Phuar</i> , <i>Phuir</i> .		<i>Phuam</i> .		
Donare, porre, mettere, offrire, dedicare (spesso confuso con <i>dare</i>)	<i>Te</i> ? <i>Tec</i> .	<i>Ter</i> .	<i>Tec</i> <i>Tees</i> , <i>Tes</i> , <i>Tes</i> (i. 1052) <i>Ten</i> , <i>Tese</i> (V. la nota *).	<i>Teciam</i> , <i>Tecam</i> <i>Tesas</i> , <i>Tecas</i> , <i>Tas</i> <i>Tesa</i> , <i>Teca</i> .	<i>Tei</i> , <i>Teci</i> , <i>Teti</i> <i>Tec-ies</i> , <i>Tetis</i> <i>Tecé</i> , <i>tetet</i> (iscr. 2753).	<i>Tecu</i> , <i>Teculu</i> <i>Tecus</i> , <i>Teculus</i> <i>Tecus</i> , <i>Tecul</i> .
Operare, fabbricare, condurre (per fare).	<i>Thue</i> , <i>Tue</i> .	<i>Thucer?</i> <i>Tuocer</i> .	<i>Thue</i> , <i>Tuc</i> . <i>Thucens</i> , <i>Tucess</i> <i>Thuce</i> , <i>Tuce</i> (Poggi)	<i>Thucam</i> .	<i>Thuci</i> , <i>Tuci</i> <i>Thucis</i> <i>Thucil</i> .	

(1) Iscr. 2754 (a). — *Limurce* su *puuchum*.(2) Iscr. 2175. *Abèle* *Truies* *sthes*, ecc.(3) Iscr. 2441 *bis-a*. — *Lei Peli* *Thiput* *stis* *ublii*.(4) Pel Lanzi e Fabretti *ier* è voce del futuro di andare. V. anche *ituh*, iscr. 2573 c. Studi Etrus. — Genova, p. 9, Giornale Ligustico 1886.(5) Fabr.-Gloss. *Ahtu* participio di fare, operare.(6) Iscr. di S. Manno — *Hinhuu* *Thues*, allo spettro sacrificali.(7) Iscr. 1933. — *Thui ceMu*, forse (o sacrifico) reciso, ecc.(8) Fabr.-Gloss. — *Heresé*, osco, Vuole.(9) Iscr. 2404. — *Thi purenai*, onori di purificazioni.(10) La grande iscr. perug. commentata nel Giorn. Ligustico, 1881, p. 17, ha *This* consacrò.(11) Il participio di questo verbo sarà *ituis*, o *ituis*, e allora la voce non anche tradotta, che è scritta sulla Chimera — *TumMeit*, sarà *consacrante* (*tins*) *eticulo* (*cul*), che è il legame o catena veduto nella lampada di Cortona. Stud. Etrus., Giorn. Ligust., 1886, p. 5. Era dunque un donatore che poneva il suo voto sotto il vincolo della consacrazione.(*) Sovrastare varia fra *siba* e *sita*.(*) *Tucee* nota formula di offerta non ha qui esempio, ma forse è abbreviazione di *Turu* (participio, *offerio*), o di altra forma, con *es*, questo, offerto cioè, questa offerta, e perciò l'altra formula più completa, cioè: *Tan tucee*, sembra che valga: *dona questa offerta*.

§ 22.

Stile etrusco.

Poste le norme principali della lingua occorre offrire un esempio del modo di scrivere degli etruschi. I poeti, i narratori, gli storici sono quelli che forbiscono le lingue e che scrivendole, letterariamente, le formano. Gli etruschi forse non ebbero vati, nè storici di qualche valore, e se scrissero la loro lingua fu nel tema più sterile, — quello epigrafico, — perciò il loro stile è arido, laconico, anzi incompleto. Ne daremo un breve saggio, avvertendo, che le parole aventi al disotto due linee, o le lettere chiuse fra parentesi, sono di quelle, le quali secondo l'uso etrusco, erano omesse.

Larcio lucumone Chiusinese fu generale etrusco negli anni
Larth lucumun Clanisl = pursena (1) rasnac ril(es)
 246 — di Roma. Vittorioso di questa città venne esaltato
l\XXXXX) Rumacs Nicetu ecas tutas salth(etue)
 quasi l'uomo più splendido del suo tempo; era di animo
 = = **maslucmev avilsa = hinthas**
 grande come noto è dal fatto di Clelia (2) e di Muzio Scevola,
macs = urtu fetu Ceilia (en) Mutius Scevilas

(1) In sanscr. *pur* è procedere, *puri* capo, re, e *senà* vale armata, onde *pur-sena* etrusco: colui che *precede* o è *capo* dell'*armata*, il Generale. Gli storici latini parlarono di *Lar Porsenna* come se questi fossero i nomi di un Re etrusco, ma se una famiglia Porsena fosse esistita a Chiusi, o altrove, almeno nei sepolcri avrebbesi di tal nome qualche altro ricordo, che invece non fu mai trovato.

(2) Iscr. 1405, urna: *Ceilia Caiia*. Questo *Ceilia* è un'attenenza di *Cele* (Celio o Clelio), il genitivo del quale sarà: *Ceiles* al mascolino, *Celas* o *Ceilas* al femm., se però il nome *Cele Ceiles* non è di genere comune.

pure fece espiare ai romani le molte guerre con toglier loro
 = ahte pianM(r) rumenies purus vels vertecu =
 l'uso dei metalli. Quando questo Porsenna morì il suo sepolcro
 uittiuf vetlum. Pum ce Pursena mulhi suthisa
 fu magnifico fra i più lussureggianti (belli) di etruria (1), ma
 = macstreuc inte lusuer-(es) Thuscias =
 i Numi fecero che questa gloria nulla potesse (non potestà)
 Aesares aht(ens) = ekcluthi nipenez
 di stabile, essendo da essi voluta la prosperità dei Laziali. La
 stakes stan cei(eku?) heritu felicas Latialum.
 Fortuna però non ha regola nei suoi doni; dopo Porsenna,
 Nurthia = ni = rite thuzalsa up Pursna
 Chiusi e Toscana, infine Roma ancora cadde, e gli stranieri
 Claniu Turrenia = Rumac ekkum nika(ii) = estrcnas
 abbattute città, leggi, costumi, posero l'Italia alla desolazione
 MupanM tutes likas uittius tecen Vitelium erucal.
 (devastazione) (2).

ADOLFO BORROMEI.

(1) Da *Tuscia* o *Thuscia* (Etruria), si ha: *Tuscias* di Etruria e *Tuscer* del Toscano.

(2) *Orto* o *Urtu*, *pum*, *ekcum*, *likas*, *uittiuf*, sono voci umbro-osche e per adesso non si sa bene se possano annoverarsi fra quelle che vennero pure accolte dalla lingua etrusca. Del pari *Estrcna* (straniero) forse non è parola certa, ma il Corssen 2, p. 332. 505, dice che è vocabolo etrusco. Fabr. invece in *EstrcnaM* vede un nome proprio.